

A Roma da un lontanissimo Vietnam



Zamberletti ex-Friuli oggi Vietnam tenta lo scontato approccio con la « vietnamitina » — così l'ha chiamata — ieri mattina all'aeroporto di Roma. « A cavallo donato non si guarda in bocca » verrebbe da rimarcare, se non fosse che non si tratta di equini (o di prefabbricati), ma ancora una volta di persone. E le persone non si offrono né si accettano in dono. Con la « vietnamitina » sono arrivati altri 49 vietnamiti. Un articolo a pagina 4. Ma c'è un'altra notizia che viene dalla Thailandia. Una commissione parlamentare di questo paese ha proposto di relegare i profughi in due isole del Pacifico (molto lontano), di bolzarli sui polsi (come le bestie) e di imporre loro un rigidissimo controllo sulle nascite (foto Lapira-Caroteno)

Omicidio Ambrosoli. La politica non c'entra. Infatti Sindona smentisce Omicidio Varisco. La mafia non c'entra. Infatti le BR rivendicano



L'avvocato Ambrosoli (foto A.P.)

In due giorni il clima di bonacciona euforia che circondava il tentativo di Craxi, si è trasformato in aria rovente. A Milano è stato ucciso un avvocato che sapeva tutto sui rapporti tra il banchiere Sindona, Andreotti e la DC. A Roma, un colonnello dei carabinieri che sapeva tutto su Sindona, Spagnuolo, le intercettazioni telefoniche. Ad un passo dalla pensione, il colonnello Varisco è stato stretto in un sandwich su un Lungotevere e freddato a pallettoni. Le BR rivendicano per telefono: « Era il braccio destro di Dalla Chiesa »

(art. a pag. 2-3 e ultima).



Il colonnello Varisco (foto A.P.)

La spallata operaia dura ormai da tre settimane

Metalmecanici: prossimo accordo FLM e Federmeccanica su salario e inquadramento? Anche oggi giornata densa di blocchi e presidi. Agnelli denuncia la FLM e un pretore di Torino ingiunge di sciogliere i blocchi davanti ai cancelli (nell'interno).

Il misticismo orgiastico di Peter Tosh

Quindicimila a Bologna per il « reggae » della Giamaica. Oggi lo show si ripete a Milano (corrispondenza da Bologna nel paginone)

LOTTA CONTINUA
 Il criminale è diventato un fantasma. la riproduzione della sua riproduzione (H.M. Erzenberger « Politica e gangsterismo »)



lo stato mafioso

Caso Ambrosoli

Il magistrato Guido Viola dichiara: "Gli hanno voluto tappare la bocca". Esce il nome di Andreotti

L'avvocato, ucciso nella notte di mercoledì, doveva presentarsi questa mattina in tribunale per firmare i verbali dell'interrogatorio che sintetizzavano le prove contro Sindona

Milano, 13 — Qualcuno dall'America aveva cercato di bloccarlo. Con una telefonata ricevuta alla fine dell'anno scorso, una voce dall'accento marcatamente siciliano, lo aveva avvertito «per non dispiacere a Sindona» (come risulta dalle bobine telefoniche). La riciclista era di non intralciare l'opera di «bonifica» dei debiti della Banca Privata italiana (fusione della «Banca Privata Finanziaria» e della «Banca Unione»), sede principale delle manovre

finanziarie del banchiere Sindona, con cui in sostanza si cercavano di liquidare i debiti attraverso un giro contabile che li caricasse allo Stato. Successivamente la voce si era fatta risentire: ancora avvertimenti, ancora minacce, alle quali tuttavia Giorgio Ambrosoli non sembrava volesse prestare orecchio, salvo sporgere denuncia contro ignoti.

Ed è qui che il sostituto procuratore re della repubblica Ferdinando Pomarici, incaricato di seguire l'inchiesta sul-



brolosi l'inchiesta subirà un arresto definitivo. Sicuramente però si è evitato che l'avvocato volasse a New York in settembre per testimoniare al processo contro il bancario. E comunque ci vorrà molto tempo perché qualcun altro ricominci quel lavoro di tessitura da cui erano usciti i sei volumi di documentazione che Ambrosoli aveva testardamente messo insieme.

Infine, un altro elemento si aggiunge ai precedenti: dal Palazzo di Giustizia di Roma è uscita la notizia di un fascicolo che il colonnello Varisco, ucciso questa mattina avrebbe consegnato recentemente ad Ambrosoli sui rapporti tra Sindona e Spagnuolo e i vari tentativi di insabbiamento.

Falco Accame (PSI) su vendita armi all'estero

Il parlamento socialista Falco Accame ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa riguardo alla vendita di armi. Infatti gli stati maggiori della Difesa hanno autorizzato la vendita all'estero di 5 apparecchiature aeroportate per la neutralizzazione dei sistemi difensivi radar. Queste apparecchiature penetrano anche i sistemi di difesa dello spazio aereo nazionale e quindi costituiscono un pericolo per la sicurezza del paese. Sarebbe interessante sapere «quali pressioni» siano state esercitate dalla ditta costruttrice sugli stati maggiori e sullo stesso ministero che in un primo momento avevano dato parere negativo all'operazione. Che ruolo hanno avuto in questa operazione commerciale (oltre 5 miliardi di lire) il capo ufficio Ris del servizio segreto e il rappresentante del Ministero? Questa vendita è un'operazione sbagliata anche dal punto di vista militare. Se gli stati maggiori agissero nell'interesse della sicurezza del paese, come vanno dicendo, non l'avrebbero avallata. In tutti i paesi del mondo i prodotti bellici più sofisticati e di più recente costruzione sono soggetti a embargo per l'estero, proprio perché la loro utilizzazione da parte di altri stati può compromettere la sicurezza del paese costruttore.

l'omicidio ha cominciato chiedendo al collega Viola, che da 5 anni si occupa del crack Sindona, di consegnargli la bobina registrata di cui accennavamo sopra dove sono registrate le minacce subite dall'avvocato milanese, e in cui il nome di Andreotti, sul quale inizialmente circolavano solo voci imprecise, è stato confermato. «Pronto Ambrosoli? Guardi che il grande Capo ha telefonato laggiù». Domanda di Ambrosoli: «E chi è il grande capo? Sindona?». «No, no, Andreotti ha telefonato laggiù e ha riferito a Sindona di aver parlato con Ciampi il quale però ha fatto sapere che tutto è bloccato per l'opposizione di Ambrosoli. Allora, avvocato, perché è così testardo? Faccia il bravo se non vorrà a trovarla... eh, avvocato...»

La conferma, o meglio la prova, dei legami con Andreotti immanzito e con altri esponenti politici non permette tuttavia, fino a questo momento, di fornire un quadro completo. E' stato proprio per impedire che si rendessero pubblici molti tasselli del grande mosaico legato alla storia Sindona, che Ambrosoli ha pagato con la vita. Proprio oggi infatti avrebbe dovuto recarsi in un interrogatorio tenuto dal giudice Galati, alla presenza dei magistrati americani — William Jackson, Samuel Gillispie, Walter Mack — che indagano sul crack nella «Franklin National Bank». In 56 cartelle dattiloscritte aveva condensato tutti gli elementi che dimostravano definitivamente le responsabilità di Sindona. Ora non si sa, se, con la morte di Am-

E' vero o è fantasia che Sindona offri alla DC una quota azionaria, della sua banca, di due miliardi?

A chi corrispondono i nomi fantasiosi di «Rumenia», «Laredo» e «Primavera», intestatari dei tre libretti bancari cui Sindona conseguì il rimborso della quota azionaria? A uomini della DC? Ad Andreotti, Rumor e Piccoli?

E' vero o è fantasia che la telefonata con cui si minacciava l'avvocato Ambrosoli dice che «Andreotti ha telefonato a Sindona e gli ha raccontato tutto»?

E' fantasia o vera la notizia secondo cui l'on. Evangelisti, segretario di Andreotti, convocò nel 1978 il vicedirettore della Banca d'Italia, Sarcinelli, proponendogli di «salvare» Michele Sindona?

E' vero o è falso che fu Sindona a far eleggere Mario Barone amministratore del Banco di Roma, nel 1973?

E Andreotti convocò o non convocò il Presidente del Banco di Roma, Vittorio Veronesi, per dirgli che Barone doveva diventare amministratore delegato?

E' vero o è falso che Sindona, dallo studio di Andreotti, telefonò in Vaticano all'Istituto per le Opere di Religione al fine di acquistare la Società Generale Immobiliare?

E' vero o è falso che la trattativa con il rappresentante della santa sede, monsignor Marcinkus, avvenne in una villa dei Castelli romani e si concluse grazie ad una «discussione notturna» tra il monsignore e un'avvenente ragazza?

E' vero o è falso che i figli di Leone giocavano in borsa sotto la direzione di Sindona?

E' vero o è falso che Sindona ricevette un prestito di 5 milioni di dollari da una banca di Mosca (URSS) per girarlo ai colonnelli greci tramite il governatore della Banca di Grecia?

E' vero o è falso che Andreotti incontrò, nella primavera del '73, il Governatore della Banca d'Italia invitandolo a non intralciare le operazioni di Sindona?

E' vero o è falso che Sindona fece acquistare ad un ex mobiliere palermitano una piccola banca che serviva al riciclaggio dei soldi che provenivano dai sequestri di persona?

E' vero o è falso che l'acquisto della banca avvenne tramite una finanziaria-fantasma di nome Ambrofin, di cui Sindona era proprietario?

E' vero o è falso che in seguito a questa operazione «Cosa Nostra» fece affluire alla Ambrofin ingenti capitali in dollari a titolo di «prestito»?

E' vero o è falso che Andreotti, amico di Sindona, lo facilitò in tutti i modi quando con le sue banche milanesi iniziò un frenetico acquisto di dollari, nel '73, per difenderne il valore?

E' vero o è falso che Andreotti «ha telefonato laggiù e ha riferito a Sindona di aver parlato con Ciampi il quale però ha fatto sapere che tutto è bloccato per l'opposizione di Ambrosoli»?

E' vero o è falso che Ambrosoli possedeva la famosa lista dei 500 clienti che attraverso la Banca Privata Finanziaria di Sindona avevano esportato clandestinamente ingentissimi capitali?

E' vero che tra questi 500 nomi figurano i protettori di Sindona e, in particolare, i protettori politici?

E' vero che tra questi nomi figurano quello di Andreotti, Donat Cattin e altri?

E' verosimile o è provocatorio credere che se Ambrosoli non è stato fatto assassinare da Sindona, è stato fatto assassinare da ambienti DC?

E' troppo azzardato, troppo offensivo o troppo pericoloso pensare che Andreotti ci abbia messo lo zampino?

Si preparano "piattini avvelenati" per Craxi

Roma 13 — Craxi ha concluso questa mattina le consultazioni incontrandosi con la delegazione del suo partito. Al termine dell'incontro Signorile si è mostrato ottimista dichiarando che il tentativo di Craxi prosegue nella collaborazione e nella linea di solidarietà democratica. Signorile ha fatto immediatamente una dichiarazione a proposito dell'assassinio del colonnello Varisco, avvenuto poche ore prima a Roma, affermando che «i gravi delitti di questi giorni ci richiamano drammaticamente alla necessità di una lotta anticrimine e di una politica dell'ordine pubblico e della amministrazione della giustizia in grado di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini, di tutelare le forze dell'ordine, di raggiungere i colpevoli».

E' chiaro dal tono e dalla tempestività della dichiarazione che lo stesso Craxi e tutto il PSI si rendono conto che, a questo punto, il problema del terrorismo sarà quello usato, in maniera determinante, da coloro che si oppongono al tentativo del segretario socialista di formare un governo. E' un fatto che molti commentatori prevedono, se si avverasse l'ipotesi di un governo - Craxi, «mesi di fuoco».

Ed è anche vero che gli ultimi episodi, gli assassini di Ambrosoli e di Varisco, forniranno utili spunti di discussione alla DC, che si appresta a riunire la sua direzione nazionale in un clima interno di divisione e di inerzia. Sarà questa volta molto duro per la segreteria democristiana trovare una formula che consenta, di sbarrare la strada a Craxi, senza esprimere un ennesimo ingiustificato veto politico.

Oggi una nuova sortita di Galloni, che è molto impegnato nella «guerriglia dei comunicati», lascia intravedere la possibile linea d'attacco della segreteria DC a Craxi. «Non si sa cosa vuol fare» afferma Galloni «perché non nospa né la linea della solidarietà nazionale, con il PCI dentro, né il ceintrosinistra di ferro». «Una soluzione contraddittoria non giustifica il sacrificio chiesto alla DC di cedere la presidenza del consiglio». Ma una posizione più autorevole ed organica è contenuta in un lungo articolo pubblicato su «La discussione», ispirato dalla segreteria democristiana. Nell'articolo si afferma, in sostanza, che il PSI non è più l'ago della bilancia, ora il PSI deve scegliere tra il piatto del centrosinistra e il piatto «dei fantasmi classici che fino ad ora l'hanno paralizzato».

La riunione della direzione nazionale dovrà oggi affrontare e risolvere questa discussione, ma nel futuro della DC c'è anche la possibilità di un periodo di divisioni e contrasti.

Nel prossimo futuro di Craxi, invece, ci sono, di sicuro, molti «piattini» avvelenati.

lo stato mafioso

Roma: in macchina, mentre andava a prendere servizio (ancora per pochi giorni)

Ucciso a pallettoni il comandante dei CC del tribunale

Il colonnello Varisco era senza scorta. Con due telefonate rivendicano le BR: « Abbiamo giustiziato il braccio destro di Dalla Chiesa »

Roma, 13 — Con tre colpi sparati con un fucile « a pompa » cal. 12 sembra con le canne mozate) è stato ucciso ieri mattina in un agguato tesogli alle 8.40 all'altezza di Lungotevere Arnaldo da Brescia, il colonnello Antonio Varisco, responsabile dell'ordine pubblico a l'interno di Palazzo Giustizia di Piazzale Clodio e della traduzione dei detenuti dal carcere al tribunale. L'attentato è stato rivendicato un'ora dopo, alle 9.50, con una telefonata all'Ansa dalle Brigate Rosse: « Qui brigate rosse abbiamo giustiziato noi il colonnello Antonio Varisco, braccio destro del generale Dalla Chiesa. Abbiamo pensato che poteva andare anche lui (segue una parola incomprensibile) dopo tanti crimini. Seguirà comunicato, faremo sapere dove ».

Varisco ieri mattina, anche se era in pre-congedo (stava per andare in pensione prima del previsto, perché aveva ottenuto un incarico, come dirigente della sicurezza interna, nella società farmaceutica Carlo Erba), si stava recando come suo solito, alla città giudiziaria di Piazzale Clodio. Uscito di casa intorno alle 8.30, era salito sulla sua macchina, una BMW color crema targata Roma 37128.

Dopo alcuni tentativi di accensione, l'auto del colonnello è partita dirigendosi verso Piazza del Popolo. Qui, secondo le prime ricostruzioni degli investigatori, una prima auto del commando assaltatore (sembra che in tutto fossero due) lo avrebbe seguito fino all'imbocco di Lungotevere Arnaldo da Brescia; poi un'altra macchina, sembra una 128 bianca, gli si sarebbe affiancata, e da questa è stato lanciato un candelotto fumogeno che non è esploso e che sarebbe dovuto servire a far perdere il controllo dell'auto a Varisco. Immediatamente dopo, dalla stessa auto, sono stati sparati alcuni colpi di fucile che hanno infranto tutti i cristalli dell'auto (tranne quelli anteriori) e hanno raggiunto mortalmente al fianco sinistro, al collo e al volto il colonnello Varisco, che si è accasciato privo di vita. La BMW senza controllo è andata a urtare contro alcune lamiere dei lavori in corso della metropolitana nei pressi di Ponte Matteotti. Dalla ricostruzione fatta dagli inquirenti sembrerebbe che la corsa dell'auto ormai priva di controllo sia stata « guidata » dalla stessa 128 del commando.

Le due auto che hanno partecipato all'agguato sono poi fuggite in direzione di via Flaminia facendo perdere le tracce. Poco dopo l'attentato sono arrivate le prime « volanti » della questura e le macchine delle squadre speciali « falco », che hanno imbastito una serie di posti di blocco nella zona ed in seguito su tutte le strade periferiche.

Controlli sono stati disposti anche alla stazione Termini e all'aeroporto di Fiumicino. Un elicottero ha sorvolato per tutta la mattina la città.

Sembra che alcuni giovani che

avrebbero assistito alle fasi culminanti dell'agguato siano stati condotti in questura per essere interrogati dagli inquirenti.

Non appena la notizia si è diffusa sul posto dall'agguato sono giunte personalità politiche, magistrati e esponenti militari. Tra i militari il primo ad arrivare è stato il comandante del reparto operativo dei CC, col. Cornacchia. Tra i magistrati rimasti molto colpiti e commossi per l'uccisione del colonnello Varisco, vi erano il capo dell'Ufficio Istruzione Gallucci, il Procuratore capo De Matteo e il sostituto procuratore Domenico Sica. Sostituto procuratore di turno e quindi incaricato delle prime indagini è il dott. Mauro.

Le prime reazioni. De Matteo: « Era un CC, si scortava da solo »

Roma, 13 — Non appena la notizia è arrivata nel tribunale di piazzale Clodio, tutto il personale giudiziario ha interrotto i lavori, in segno di lutto. Tutte le udienze che erano previste per la mattinata sono state rinviate e un corteo di dipendenti del Palazzo Giustizia (magistrati, cancellieri, uscieri, ecc.) si è diretto sul luogo dell'attentato a deporre mazzi di fiori.

Il procuratore De Matteo mentre riferiva ai giornalisti la prima ricostruzione dei fatti ha detto: « Ora cominceranno le indagini di rito in attesa di altre morti e di altre carneficine. Domande su eventuali minacce ricevute da Varisco sono state poste al Procuratore De Matteo che ha risposto: « Più o meno questo tipo di minacce le abbiamo tutti... chi vive in prima linea di questa nostra società di oggi qualche avvisaglia la deve presentare ». Sul fatto che Varisco fosse senza scorta De Matteo ha detto: « Era un carabiniere si scortava da solo ». Il nome di Varisco era stato trovato nell'appartamento di viale Giulio Cesare, lo ha detto il consigliere dell'Ufficio Istruzione Achille Gallucci: « Il nome del colonnello era nella lista rintracciata in viale Giulio Cesare, dove sono stati catturati Adriana Faranda e Valerio Morucci. Insieme con il suo, ci sono anche i nomi di noi magistrati ».

La telefonata che attribuisce alle Brigate Rosse la paternità dell'attentato, non ha convinto tutti all'interno di piazzale Clodio. Tra gli avvocati e anche alcuni giornalisti, c'era chi con una certa cautela, faceva collegamenti con l'assassinio di Giorgio Ambrosoli, avvocato liquidatore della Banca Privata Italiana ucciso l'altro ieri a Milano, dopo che aveva testi-

moniato nell'istruttoria sull'affare Sindona ». Riguardo a questa supposizione circola una voce che riguarda un voluminoso fascicolo sul caso Sindona, che il colonnello Varisco avrebbe consegnato a Giorgio Ambrosoli. In ogni caso questa è soltanto una supposizione priva fino a questo momento di una conferma. Oltre agli appelli di sdegno e di commemorazione da parte dei giudici e di avvocati,

nella mattinata di ieri tutte le segreterie dei partiti, hanno emesso comunicati di cordoglio e di condanna per l'attentato terminato con l'uccisione del colonnello Varisco. Ora per dare una risposta definitiva su chi abbia ucciso realmente il colonnello Varisco bisognerà attendere il comunicato annunciato nella telefonata, con la quale le Brigate Rosse avrebbero rivendicato l'attentato.

Un carabiniere nel palazzo

Antonio Varisco, tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri, 52 anni, da venti comandante del nucleo tribunali di Roma, avrebbe lasciato questo incarico alla fine del mese e già si era collocato di fatto in pre-congedo. Aveva deciso di congedarsi per assumere l'incarico di dirigente dei servizi di sicurezza di « un'importante industria privata del Nord Italia »: la farmaceutica Carlo Erba. Nato a Zara (era profugo istriano) nel 1927, era entrato nell'Arma nel '52.

Dal '58 gli era stato affidato il compito di dirigere il « nucleo tribunali, traduzioni e scorte », servizio in cui era rimasto fino a ieri, passando attraverso tutti i gradi della carriera militare, da capitano a maggiore a tenente colonnello, promozione che ottenne nel '76. Il nucleo oggi denominato, dopo la ristrutturazione interna all'Arma, « reparto servizi magistratura », ha sede all'interno del Palazzo di Giustizia di Piazzale Clodio e Varisco era ormai una delle figure più familiari per coloro che operano — avvocati, magistrati, giornalisti — nel nuovo « palazzaccio ». Responsabile, insieme a un vice questore di PS, anche dell'ordine pubblico nella « città giudiziaria » e nella sede distaccata per i « processi » politici, la ex palestra del Foro Italico, Varisco era sempre presente in occasione delle udienze più importanti a regolare l'afflusso del pubblico, la traduzione dei detenuti, l'opera di fotografi e cineoperatori. Abituato a risolvere le situazioni più con voce stentorea che con piglio marziale, nei rapporti coi detenuti in aula viene ricordato allo stesso tempo per i goffi tentativi di strappare i comunicati o tappare la bocca ai nappisti e per i caffè offerti in camera di sicurezza. Ma Varisco nel rapporto ventennale « di servizio » con i vertici della magistratura romana (legata come poche al potere politico) e per l'incarico particolare all'interno dell'Arma, era anche depositario di svariati scottanti « affari ». Si ricorda che, col grado di capitano, fu uno dei primi ufficiali dei CC a piombare nello studio del colonnello Rocca, ex dirigente dell'ufficio REI (relazioni economiche e industriali) del Sifar, quando questi fu trovato « suicida » nel '67.

Oppure, nel '74, il suo viaggio verso Padova in compagnia del generale Miceli, ex capo del Sid, fatto arrestare a Roma dal giudice Tamburino nel quadro dell'inchiesta sulla rete golpista della « Rosa dei Venti »: ma, arrivati a Firenze, Varisco (era maggiore) fece fare dietro-front alla scorta e Miceli finì ricoverato al Celio prima che il magistrato padovano potesse interrogarlo.

Per questa vicenda Varisco fu convocato dallo stesso Tamburino.

Un capitolo particolarmente imbarazzante per Varisco dovette essere la scoperta nel '73 del pullmino truccato del Sid che dall'esterno del tribunale « ascoltava » le conversazioni che si svolgevano nell'ufficio del magistrato Squillante. Oggetto del lavoro del magistrato era lo scondalo Montedison, e a partire dall'affare del pullmino-spia si scatenò la « guerra » che porterà alla caduta dell'ex procuratore generale Spagnuolo. Nel settore dei grandi scandali economico-finanziari che coinvolgevano i potenti, fu sempre Varisco a prelevare Maria Fava, la prestanome dello scandalo Lockheed, quando si costituì a Genova nel '76; e a « raccogliere » il cassiere Ovidio Lefebvre quando arrivò moribondo all'aeroporto di Fiumicino estradato dal Brasile. Inoltre, da un paio d'anni l'incarico di Varisco al Tribunale di Roma aveva in parte cambiato aspetto. Dalla metà del '77, cioè da quando il generale Dalla Chiesa era stato nominato super carceriere d'Italia, con il compito di garantire la sorveglianza esterna delle carceri di « massima sicurezza » e di tutte quelle dotate di bracci « speciali », Varisco era entrato nel novero dei collaboratori del generalissimo, anche se non addetto a compiti operativi.

Processo Franceschi

Gli avvocati si rifiutano di continuare

Milano, 13 — Particolari novità ieri all'udienza del processo Franceschi: gli avvocati della parte civile (Guidetti Serra, Paoletta) si sono rifiutati di fare le arringhe consegnando al presidente della corte un lungo documento dove si richiedono in via di giudizio sia per chi quella notte sparò ferendo un compagno e uccidendo Franceschi. Alla ripresa delle udienze dopo la sospensione di 2 settimane avvenuta per permettere alla corte di fare il punto della situazione, è parso chiaro che sono rimasti irrisolti i nodi e le contraddizioni che vi erano state negli interrogatori dei testi diretti e in quelli dell'ex questore Alitto Bonanno. Dunque, nella ridda di « non mi ricordo », si sarebbero persi gli intenti del processo e soprattutto i « reali responsabili » che permisero a tutta la vicenda di essere coperta da un alone di inesattezze e di omertà. Per questo gli avvocati, hanno preferito non fare nessuna arringa giudicando più opportuno richiamare col documento, l'attenzione della corte su persone ben precise e su responsabilità singole che permetterebbero di dare una sterzata a tutta la vicenda.

Da questa constatazione parte il documento della parte civile, chiarificando che: gli atti falsi non erano stati riportati solo dagli agenti, ma anche creati da altri personaggi più allocati ». La constatazione è semplice da fare e mai possibile che per coprire un brigadiere di PS si è operato tanto e si sono date false versioni rincorrendo nel reato di falso ed omissione di atti di ufficio? Valeva che per un sottufficiale Allitto Bonanno stesso, fosse chiamato a giudizio? Ciò è inverosimile: la si sarebbe risolta più semplicemente facendo pagare al Gallo ed al Puglisi tutta la faccenda due agenti di PS senza adeguata protezione, comunque tranquillamente da mandare al macello! Il brigadiere Puglisi ha potuto falsificare e nascondere perché era coperto dall'alto, la macchina non era ordita solo da lui ma coinvolgeva tutto il corpo di polizia stesso, ed allora: per chi si è fatto tutto ciò? Chi di « alto e importante »? Paoletta il vice-questore dirigente?

La parte civile ha chiesto che nei suoi confronti si proceda perché egli sicuramente quella sera impugnò una pistola durante la sparatoria; Paoletta sparò come da conferma della perizia chimica e poi, soprattutto perché tutti gli indizi accertati e fattosamente comprovati indicano nel vicequestore la persona che sparò all'angolo tra le vie Sarfatti e Bocconi. Con il rinvio per omicidio colposo nei confronti di Paoletta, e degli altri che impugnarono le pistole, l'inchiesta sull'omicidio di Roberto Franceschi oggi può procedere sotto una luce più chiara permettendo così di arrivare a colpire anche chi, nel seguito fecero di tutto per non rovinare la carriera del novello « delitto »: il vice questore Paoletta.

I cinquanta profughi in Italia, da quel lontanissimo Vietnam

Sono arrivati ieri mattina, per grazia della Caritas. Accolti da un indegno Zamberletti, crocerossine e tanta stampa. Ora sono nel chiacchierato campo profughi di Latina

Le ultime parole scritte da un vietnamita condannato a morte al tempo dell'aggressione americana dicevano: «Se mi chiedi cosa vorrei dalla vita ti dico: tornare a fare il contadino e allevare bufali e galline ed avere un frutteto, perché la soddisfazione più grossa te la dà il frutteto e la cosa più bella di tutte è la campagna. E' bello anche il mare, io lo vidi quando mi mandarono al Nord. Ci andai con la nave, e così vidi anche la spiaggia, che è bianca e liscia, ma il mare mi fa come paura, perché non ha alberi...».

Quanto tempo è trascorso da allora? Oggi i vietnamiti sono atterrati a Roma, con un aereo dell'Alitalia, e il Vietnam sembra essere più lontano che mai. Dalla scaletta sono scesi in cinquanta, i primi cinquanta.

Quattordici di loro hanno vissuto il dramma del mare aperto, gli altri hanno indirettamente patito il dramma dei loro simili e il loro nuovo status, quello di profughi. Non amano la campagna, come il condannato a morte. Erano stati costretti a trasferirsi in campagna e sono fuggiti. Sono operai, molti di loro specializzati, sono artigiani. «Perché mai avremmo dovuto diventare agricoltori?», hanno spiegato a chi chiedeva loro il perché di questa fuga di massa.

Sono scesi in cinquanta dall'aereo, e ben presto due diversi tipi di orientali si sono tra di loro incontrati nella hall dell'aeroporto e al cancello di uscita. I turisti, elegantissimi, distinti, sicuri, infastiditi dall'essere soggetti di curiosità dei fotografi e giornalisti. «Non siamo noi quelli che cercate», sembravano dire, lasciavano intendere. I profughi dimessi e sperduti.

Nella hall trovano posto in un angolo. Si siedono in silenzio e aspettano il momento in cui, formalmente, uscendo dall'aeroporto, metteranno piede sul suolo italiano. Ci sono le crocerossine - bene, fresche e pulite. Offrono tè e brioches, si danno da fare per introdurre nella testa dei bambini i primi ruotamenti della nuova lingua, giocano con loro, distribuiscono ai piccoli monetine di lire italiane come fossero bandiere o simboli di libertà. I bambini, sono gli unici in questo gruppo che si muovono, si agitano, ridono ed entrano immediatamente in confidenza con chi li cerca. Ma in realtà non c'è contatto. Il numero di giornalisti e fotografi sovrasta di gran lunga «i primi cinquanta». Giornalisti e fotografi parlano tra loro, nonostante l'affabilità «di dovere» che verso la stampa i vietnamiti dimostrano. E' difficile «vederli» purtroppo in questo clima. I fotografi li tentano tutte per cercare immagini adatte a suscitare emozioni, ma è difficile.

Questo gruppo di cinquanta persone continua a tenere un silenzio totale e tutto è un po' strano. Il volto dei più è stanchissimo, ma si può leggere anche gioia, forse quella di sentirsi «al sicuro». E poi quell'eterno incredibile sorriso per tutti.

Zamberletti è lì, a riceverli. E', anche se sono in molti a pensare che sia assurdo che sia così, il presidente del comitato che coordina le iniziative italiane di assistenza. Parla: «La linea che abbiamo scelto è quella di accogliere soltanto i profughi cui siamo riusciti a trovare una sistemazione stabile».

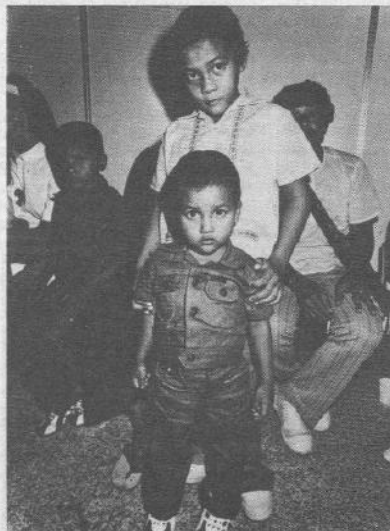


Foto La. Pira - Carotenuo

Avverte che il campo profughi di Latina sarà solo un luogo di smistamento e informa gli italiani che il numero totale dei profughi che potranno entrare in Italia dipenderà dallo «spirito della comunità nazionale», cioè «dal vostro buon cuore...».

Zamberletti sfiora il ridicolo — è ridicolo — quando fa un buffetto ad una piccola chiamandola «vietnamitina mia». (Erano el otto meno cinque quando quel santo uomo parlò).

Zamberletti è accompagnato anche dal vicepresidente della Caritas Internazionale, che ha garantito e sponsorizzato visibilmente questa operazione di trasferimento e collocazione profughi. Mons. Nervo ha fatto un bilancio del dramma che stanno vivendo centinaia di migliaia di persone. In due anni 114 mila profughi in Malaysia; in tre anni, in Thailandia, 214 mila, più 80 mila cambogiani fuggiti «dopo la caduta di Phnom Penh».

Zamberletti continua a intrattenersi, soprattutto con le crocerossine e con un prete vietnamita, cattolico romano, anche lui solerte nel ricevere i suoi connazionali profughi e a garantire un servizio da interpretare.

I profughi aspettano il disbrigo delle pratiche, la breve visita medica, più accurata per i bambini. Aspettano in silenzio, poi, ad un tratto, la notizia che le pratiche sono pronte. Si alzano tutti, si mettono ordinatamente in fila, troppo ordinatamente. C'è quasi paura di perdersi e timore delle divise da guerra dei pur affabili ed ammiccanti carabinieri. C'è qualcosa di marziale e un repentino mutamento di umore di fronte agli ordini dell'autorità.

Prima di loro l'ammasso dei bagagli. Non sono valigie ma pacchetti e pacchetti e grandi involucri che ricordano emigrazione. C'è un odore nauseabondo di disinfettante, devono proprio averli inaffiati questi miseri bagagli.

Al cancello di uscita c'è parecchia gente, ma non per loro. Aspettano altri voli, un altro «prossimo». Si apre quel servizio d'ordine fastidioso composto dai tassisti abusivi. Hanno «sparlato» per ore sull'arrivo dei vietnamiti, mescolando osservazioni razziste ed impietose a critiche al governo che ha scelto, per suoi interessi, di accettare questa gente. Parlano delle tasse «che dovremo pagare per mantenerli», cercano di coinvolgere la gente che aspetta amici e parenti, senza riuscirci.

Quando il gruppo dei cinquanta esce c'è un silenzio che si fa totale. Questi cinquanta incuto no rispetto.

Li segue un carabiniere in tenuta da guerra. Sembra uscito dalle file. Serissimo stringe la mano ad un piccolo bambino quasi lo accompagnasse ad un altare. L'altra mano la tiene la madre, nera di capelli e carnagione. Poi questa fa due passi in avanti e il carabiniere resta solo in ultima fila, col piccolo. Lo accompagna fino all'autobus, lo solleva riconsegnandolo alla madre. Il prete arriva dopo un po', si chiude dietro di sé la portiera e il bus parte verso il campo profughi di Latina. E' un campo questo da tempo sotto inchiesta per la sua conduzione di stampo nazista.

Checco Zotti

tà

attualità

ofughi di luogo di gli ita- tale dei entrare llo « spi- zionale », cuore...», dicolo — un buf- lamando- «Erano el ndo quel

mpagnato rite della che ha o visibil- e di tra- ne profu- to un bi- e stanno gliata di 114 mila i in tre 14 mila, i fuggiti Phnom

a intrat- le cro- ete viet- o, anche e i suoi e a ga- interpre-

il disbr- eve visi- ta per i silenzio, tizia che e. Si al- ordinata- ordinata- i di per- lusive da ed am- è qualco- repentino il fronte

asso del lige ma ranti in- emigra- auseabon- ono pro- questi mi-

c'è pa- per loro. un altro nel servi- composto Hanno all'arrivo ando os- mpiteose che ha si, di ac- Parlano paga- rcano di : aspetta riuscir-

cinquan- che si fa t incuto- niere in ra uscito ringe la bambino e ad un tiene la e carna- ue passi re resta piccolo. autobus, solo alla dopo un li sé la verso il a. E' un sotto in- zione di

Zotti



**Mirafiori: « Ho fatto tutti gli scioperi! »
E mi alleno per quelli dell'anno prossimo.**

Metalmeccanici Stretta conclusiva per il contratto

AL MINISTERO TRATTATIVA CONTINUA

Roma, 13 - Alle 15 al ministero del lavoro, delegati ed operatori sindacali arrivano già stanchi.

L'ultima notte è stata una delle tante, in questi undici giorni di trattativa, passate in bianco per valutare e discutere, le proposte del ministro Scotti.

Questa mattina poi si è arrivati finalmente ad un primo accordo con la delegazione dei padroni privati sulla prima parte del contratto (diritti di informazione), che l'Intersind aveva siglato diverse settimane fa: un segno, se non proprio di apertura, che dà la misura come si stia andando verso una stretta conclusiva.

Un compagno della delegazione di Venezia mi informa che verso le 16 i delegati presenti discuteranno e valuteranno sia l'accordo raggiunto stamattina, sia la proposta formale di mediazione che il ministro del lavoro ha consegnato ai sindacati su salario, scatti ed inquadramento. L'altra parte della discussione - quella sull'orario - è stata momentaneamente congelata e lasciata come ultimo scoglio da superare.

Sul salario, l'aumento medio mensile dovrebbe essere di 30 mila lire per 39 mesi, 36 mesi di salario più tre di tredicesima. Questo aumento è solo indicativo: l'aumento mensile a fine contratto sarà mediamente

sulle 45 mila lire al mese (con punte di 54 mila lire). Esistono ancora vari punti da risolvere. Il ministro propone che nel costo medio del contratto sia compresa, oltre alla quota per la riparametrazione ed i 103 più 34 punti di contingenza progressi, anche l'onere derivante degli scatti. Inoltre resta da definire la cifra forfettaria per i mesi che vanno da gennaio a luglio 1979.

Per quanto riguarda gli scaglionamenti salariali, la proposta FLM è di circa 20 mila lire d'aumento, dal primo luglio '79; altre 12.500 lire dal primo luglio '80; in più, ovviamente, i benefici differenziali derivanti dalla riparametrazione. Un altro punto di divisione, più o meno superato, riguardava lo zoccolo di partenza da cui riferire la riparametrazione: l'FLM proponeva il primo livello a 255 mila lire, mentre Scotti è rimasto fermo sulle 250 mila.

Sugli scatti, oltre a decidere se il loro costo debba stare dentro la cifra media ipotizzata, esiste una diversa identità di vedute tra FLM, Scotti e padroni. La FLM com'è noto propone l'aumento in percentuale sulla paga base, nella misura del 5 per cento. La Federmecanica invece ha risposto di preferire lo scatto in cifra fissa. Scotti ha tentato di mediare proponendo, assume all'ipotesi di uno scatto in percentuale, anche forme di assorbimento per gli scatti degli operai, man mano che verranno a maturazione (il che porterebbe alla perdita di circa la quinta parte dei benefici); per gli impiegati, già in servizio, naturalmente, tutto resterebbe invariato. La FLM ha risposto negativamente anche all'ipotesi del ministro.

Sul fronte dell'inquadramento Scotti si è schierato con la Federmecanica, non concedendo il passaggio dal terzo al quarto livello, se non per alcuni

strati operai professionalizzati (come i montatori) ed escludendo soprattutto gli operai di linea, cosa che la FLM sembra intenzionata a non accettare, a meno che non venga concesso un meccanismo di mobilità professionale, tale da permettere a livello aziendale il recupero di altre fasce di lavoratori al quarto livello: una soluzione, insomma, che stimolerebbe gli operai alla « professionalizzazione » e alla ricomposizione delle mansioni.

Scotti non sembra volere nemmeno l'abolizione della quinta super e propone un meccanismo che lascerebbe completamente nelle mani di impiegati e tecnici il sesto e il settimo livello. Nella FLM si sta discutendo della possibilità di accettare la quinta super, solo con garanzie che venga abolita entro qualche anno.

L'orario come è stato detto è una discussione per ora accantonata. Anche dopo la posizione possibilista della Confindustria i dirigenti della Federmecanica si gettano a rilanciare interviste in cui si esclude una soluzione di riduzione come quella firmata dall'Intersind, e si resta fermi sulla posizione di ottenere una clausola di garanzia sull'utilizzo dello straordinario e la flessibilità della manodopera, tale da poter in ogni momento impugnare il contratto firmato.

« Se rimarrà una pregiudiziale o cadrà - dice un delegato - è difficile dirlo. Io credo che l'accordo che firmeremo con la Federmecanica non potrà essere uguale a quella dell'Intersind; importante è che, però, non ci sia una normativa differenziata ».

Ma non credo che si arriverà a questo e non ci sarebbe da meravigliarsi se stanotte si arriverà a sbloccare del tutto ». La trattativa riprende oggi alle ore 18.

Beppe Casucci

Uno dei blocchi stradali attuati dagli operai di Mirafiori

Porta 5: « Fai la foto ma non far vedere che giochiamo a carte ».

TORINO: ANCHE OGGI LACITTA' IN MANO AGLI OPERAI

Giornata di paga oggi alla Mirafiori e in tutte le altre fabbriche ma non per questo giornata di rilassamento per gli operai in lotta. Articolando le ore di sciopero da una a tre, a seconda dei reparti, si è garantito il normale pagamento delle buste paga. Il blocco delle merci è proseguito in tutti i cancelli consentendo però, secondo le indicazioni dell'FLM, l'ingresso di una parte del materiale al Lingotto e alle Carrozzerie onde evitare le numerose messe in libertà attuate nei giorni scorsi dalla direzione FIAT. Con oggi si è conclusa un'altra settimana di lotta, e proprio in quest'ultima si sono toccati i livelli massimi di mobilitazione.

Senza eufemismi possiamo dire che in questi ultimi giorni Torino è stata nelle mani degli operai in lotta. Torino e non le officine di Mirafiori, perché sono già storia i blocchi stradali diffusi in tutta la città, l'aeroporto e le autostrade paralizzate, i sequestri degli autobus e dei tram che hanno trasportato gli operai per Torino, dalla RAI alla Prefettura, da Porta Nuova a « La Stampa ». Nel '69 sono stati cortei interni che spazzarono le officine, gli scontri con la polizia in corso Traiano, le bandiere rosse a Mirafiori. La storia di oggi e quella degli operai che si spostano continuamente, da piazza Castello all'estrema periferia, coinvolgendo tutta Torino. « Se il contratto non si fa occupiamo la città » ricorda da vicino le battaglie dei circoli giovanili, gli slogan degli studenti, gli emarginati, i frackettini, i perditempo che rivendicano il possesso del centro cittadino.

Molti di questi compagni sono adesso in fabbrica e presenti in questi giorni nelle lotte, sono quelli che sono stati già catalogati come i nuovi assunti « nepalizzati », miele per tanti palati golosi di indagini

e di inchieste. Un dato certo è, che loro, e non solo, hanno dato una spinta nuova fantasiosa alle lotte per questo contratto, arrivando anche allo scontro con delegati e sindacalisti spaventati di fronte a troppa creatività. Così oggi in merito a quanto è accaduto agli uffici di direzione FIAT in via Bertollet, l'FLM si lamenta che « purtroppo non è possibile controllare la situazione come vorremmo, alcune iniziative ci sono sfuggite ». Agli uffici direzione FIAT « sono sfuggiti » una cinquantina di operai durante lo sciopero di ieri. Dopo aver sgomberato i sei piani hanno rovistato negli archivi, buttato in aria un po' di suppellettili e urlato la loro incattivata contro l'intransigenza padronale. Hanno anche rimesso a nuovo alcuni dirigenti rovesciandogli in testa barattoli di vernice, quella che è avanzata è servita a scrivere « potere operaio » negli uffici della direzione. Qualcuno ha anche pensato di offrire una bevuta generale, il caldo a Torino è diventato veramente insopportabile, ed ha alleggerito di qualche biglietto da diecimila il portafoglio di un dirigente. La FIAT ha invitato « le istituzioni di stato » ad uscire dal loro attuale atteggiamento che è assai uso sconfinare nella latitanza. La Questura non ha perso tempo a scusarsi dicendo che la chiamata alla polizia è giunta troppo tardi. Più puntuali questa mattina, diversi contingenti di poliziotti e carabinieri erano schierati pronti ad intervenire di fronte alla sede dell'Unione Industriale dove si stava svolgendo una manifestazione operaia. Abbiamo scritto che nei giorni scorsi si sono avvertiti sintomi di stanchezza per questa lunga lotta che si protrae da gennaio e che ha ormai collezionato oltre 120 ore di sciopero. Una stanchezza più che altro psicologica a causa dell'intransigenza padronale e delle continue provocazioni della direzione FIAT. In realtà la tenuta della mobilitazione è sempre a livelli altissimi, come testimoniano le iniziative di questi ultimi giorni. Le lotte di questo 1979 sono passate attraverso 5 licenziamenti e migliaia di mandati a casa. Una stanchezza che non è stata la volontà degli operai torinesi di chiudere in fretta questo contratto.

Panetta



Le foto sono del Collettivo Fotografi Torinese

Palermo

La Fatme si ristruttura licenziando 100 operai

Palermo, 12 — Della Fatme, si era già parlato recentemente, quando alcuni mesi fa la FLM espulse 12 componenti del Cdf dal sindacato perché dissidenti dalla linea dei sacrifici. Oggi più che mai, proprio quelle analisi fatte dai compagni della Fatme, unica realtà confortante nel palermitano per l'opposizione operaia, che i sindacati giudicavano cervelotiche si dimostrano azzeccatissime. I 100 licenziamenti proposti dall'arrogante direzione dell'azienda è una manovra calcolata, altro che esuberanza di mano d'opera. Ovviamente come sempre hanno fatto, i 400 operai e impiegati nell'azienda hanno dato una risposta immediata. Ieri mattina una manifestazione ha bloccato il traffico in una via del centro di Palermo, mentre un'altra azione di protesta hanno organizzato gli operai della Sit-Siemens di Carmi. Inoltre gli operai della Fatme hanno occupato gli uffici della direzione impedendo ai dirigenti di entrare; è prevista anche un'astensione dal lavoro di due ore giornaliere a tempo indeterminato. Proprio alla direzione occupata siamo andati a trovare i compagni della Fatme: molti operai all'interno che chiacchierano tra alcune bottiglie di vino. Mi fanno entrare nell'austero ufficio del dirigente, dove è sistemata anche una brandina per il presidio notturno; una velata euforia è giustificata dal fatto che per la prima volta si occupa la direzione Fatme. Allora, tutto come avevate previsto nei mesi scorsi quando i sindacati vi avevano risposto picche.

Mi risponde Enrico del Cdf: «Purtroppo quelle che temevamo è accaduto. La Fatme comincia ad attuare le uniche manovre che gli rimangono per non rischiare di essere schiacciata dalle altre multinazionali che operano nel settore della telefonia. In una situazione calda come quella attuale, per via dei contratti, l'unica possibilità di far pagare gli errori di una gestione aziendale scandalosa è quella dei licenziamenti. E d'altronde questa è una reazione antioperaia che si rinnova ogni volta che ci sono in vista stangate per gli utenti telefonici, come quella che sta preparando la SIP, che è poi la società che ci fornisce le commesse».

Riunione operaia a Torino

Oggi, sabato 14 luglio, si tiene presso il centro sociale di Mirafiori Sud, via Glava 145 (capolinea 63) un'assemblea operaia, come momento di riflessione ed analisi della realtà dei collettivi operai nelle sezioni FIAT e delle lotte che in questi giorni gli operai Fiat stanno conducendo in fabbrica e fuori la fabbrica (non fosse altro perché chi organizza e prepara questa assemblea ne è diretto protagonista).

Collettivo Operaio Fiat - Lingotto
Collettivo Operaio Fiat-Mirafiori
Collettivo Operaio Fiat-Rivalta

BERGAMO. Sabato 14 alle ore 17 presso via S. Bonato, Bergamo, conferenza stampa di Marco Beato e un avvocato sul

Ma la Fatme è veramente in crisi?

«Vedi, il problema è più ampio. In Italia ci sono cinque multinazionali che operano nella telefonia, fra queste la ITT e la Sit-Siemens, ognuna ha una fetta di territorio dove agisce in situazione di monopolio. La Fatme è la più debole sia dal punto di vista economico che da quello politico, ecco perché sta giocando le carte dello sviluppo della tecnologia, che però ha tempi più lunghi, e dei licenziamenti, che come vedi vengono invece fatti su due piedi».

E i sindacati che ruolo hanno in tutto ciò?

«Hanno dovuto allinearsi alle decisioni del Cdf, anche se con una certa riluttanza, visto che qui gli operai non vedono di buon occhio le scelte sindacali soprattutto a partire dall'EUR, per la prima volta non hanno opposto obiezioni, ma solo perché si tratta di un rapporto di forza».

Quali sono i primi obiettivi che adesso si proponete?

«Intanto resteremo qui ad occupare e già nei magazzini ad attuare forme di lotta articolate. La riunione di stasera con la direzione dell'azienda non avrà sicuramente esito, si andrà senz'altro ad una rottura. Avevamo proposto alla FLM nazionale un coordinamento qui a Palermo. Ma i dirigenti non hanno creduto opportuno dare il benestare. Questo è un atteggiamento che vogliamo denunciare e in particolare il dirigente sig. Peca, gli facciamo notare che oggi è proprio a Palermo che si verifica l'attacco padronale più forte con i cento licenziamenti».

a cura di Pippo Crapanzano

Palermo, 13 — La riunione con la direzione Fatme è stata rinviata a martedì; intanto gli operai hanno convocato un coordinamento nazionale FLM, per lunedì al quale interverranno, tra le altre, delegazioni operaie della Fatme di Mestre, Napoli, dove sono previsti rispettivamente 35 e 200 licenziamenti.

L'occupazione della direzione aziendale è stata momentaneamente sbloccata per consentire la consegna delle buste-paga; l'attività produttiva, comunque, resta paralizzata.

Accordo per gli elettrici

Roma, 13 — Quando ormai il «black out» appariva certo, un accordo nella notte tra il sindacato degli elettrici e l'ENEL ha messo le cose a posto. Poche ore di interruzione della luce il giorno prima avevano fatto tremare un po' tutti. Si è conclusa in questo modo, dopo una prova di forza dell'ultima ora da parte sindacale, un contratto che si trascina da mesi. C'è un aumento medio salariale di 30 mila lire accompagnato da una redistribuzione di parametri e dallo spostamento di parametri che in passato premiavano automaticamente l'anzianità, mentre in futuro divideranno in parti uguali i loro effetti. I sindacati tengono a ridimensionare le montature scandalistiche come le dichiarazioni di La Malfa, tese a presentare quella degli elettrici come una categoria corporativa che, sfruttando l'indubbio controllo di un settore chiave, strappa miglioramenti economici e normativi nettamente al di sopra della media. Tanto per fare un esempio il lamentato onere contrattuale di 650 (miliardi nella versione padronale) si riduce a 243 secondo calcoli più realistici. Stando alle parole di esponenti sindacali l'accordo raggiunto rispecchia la piattaforma contrattuale per cui non dovrebbero esserci particolari problemi nelle assemblee di base che esprimeranno una decisione definitiva.

In forse il futuro della Liquichimica di Augusta

Siracusa, 13 — Due giorni davamo notizia che per salvare la Liquichimica e quindi evitare il licenziamento di almeno 900 operai, si sarebbe dovuto costituire un consorzio finanziario, a cui avrebbe partecipato anche l'ENI. Di questo progetto, dopo appena due giorni, già non se ne parla più. La Cdf e la FULC hanno intanto deciso che la linea da adottare è quella dell'autogestione di alcuni impianti, fino a quando il consorzio non verrà costituito. Così il 18 luglio verrà messo in funzione il primo impianto, mentre contemporaneamente si fermeranno tutti gli impianti chimici della provincia. Il 16 ed il 17 invece ci sarà il blocco delle esportazioni di prodotti petroliferi in uscita dagli stessi stabilimenti del siracusano. Inoltre tutti i Cdf delle aziende chimiche, hanno espresso la necessità di indurre la lotta, sia per il rinnovo del contratto dei chimici, sia per il pericolo della perdita dei posti di lavoro nel mezzogiorno in generale.

C. M.

Rosanna Tidei: prigioniera in libertà

Quando una bambina comincia a sognare campi di concentramento, quando immagina sua madre sparire in una camera a gas e se stessa in un'altra, tutto ciò indica per lo meno un grande turbamento psichico. Per questo Rosanna Tidei ha dovuto separarsi dalla sua bambina di sette anni e mandarla a stare altrove, perché le conseguenze prodotte dalla sorveglianza continua a cui è sottoposta da quando ha lasciato il carcere, erano assolutamente intollerabili. Rosanna (che ora ha 25 anni) ha passato quasi tre anni in carcere come aderente ai NAP, accusata di partecipazione a banda armata. Tre anni in attesa di processo: il 18 giugno di quest'anno hanno dovuto lasciarla andare per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il processo, quello contro i NAP, è attualmente in corso a Roma.

Rosanna giovedì ha trascorso i suoi primi quaranta minuti da libera cittadina, senza l'ossessione della scorta: quando si è recata a Montecitorio per incontrare alcuni deputati e, in seguito all'intervento di Marisa Galli e Mimmo Pinto, la scorta (visibili almeno sette uomini) è stata costretta ad attendere fuori dal palazzo dei gruppi parlamentari. Malvolentieri i «bei giovanotti» della Digos — che purtroppo già abbiamo avuto modo di conoscere — hanno bivaccato in strada, stringendo i denti.

«Questa mattina stessa — ci dice Rosanna — quelli del primo turno di sorveglianza, sono andati a terrorizzare mio padre dicendo che mi avevano persa. Invece il secondo turno già era dietro di me».

Questa vera e propria persecuzione (peraltro assolutamente anticostituzionale; nessuno ha mai risposto agli esposti di Rosanna, giustificando la misura poliziesca) non coinvolge soltanto Rosanna e la sua famiglia, ma l'intero quartiere dove abita, tutte le persone che la frequentano, diventano sorvegliati speciali. L'arbitrio poliziesco è ancora più evidente se si pensa che il presidente del tribunale le ha imposto di presentarsi due volte al giorno dai carabinieri. Nessuno l'ha ancora condannata al confino, ma Rosanna è confinata e incarcerata libera a Roma.

«Addirittura le donne che vengono da mia madre per farsi fare le iniezioni, devono subire la perquisizione prima di entrare in casa mia».

I «ragazzi» della Digos stanno dappertutto: sotto le

finestre, davanti alla porta, la notte salgono sui tetti e accendono i fari, per passare il tempo si esercitano con il mitra e giocano sui tetti con le bottiglie vuote, tanto che alcuni abitanti della zona hanno protestato con lettere ai giornali. Esaurimento nervoso garantito per tutti i membri della famiglia di Rosanna. «Sono andata una sera a sentire il jazz delle donne; un fotografo che mi ha riconosciuta e che ha scattato delle foto a me e alla scorta, è stato minacciato e gli è stato sequestrato il rullino». Rosanna ci racconta anche del terrore dei passeggeri del tram quando si accorgono che il tram stesso è seguito da auto cariche di individui armati (e il terrore che aumenta quando questi spiegano al manovratore che stanno seguendo una «terrorista»). Racconta che in tanti alcuni agenti salgono addirittura con lei, e che se va a trovare un'amica deve aspettare prima di entrare che sia perquisita e controllata la casa dell'amica stessa. «E poi c'è il loro maschilismo fottuto...» le persone che frequentano di più sono donne; per fortuna che ho un passato femminista: sono loro le uniche che si azzardano di avvicinarsi... per quelli della Digos siamo naturalmente le sbiche, così sentiamo frasi del tipo: «ehi, ragazze abbiamo un cazzo lungo così...».

Lo studio dell'avvocato Matina (da cui Rosanna si era recata) è stato perquisito, il bambino di una sua amica, rimasto alcuni minuti con Rosanna, è stato terrorizzato dagli agenti armati; quando va a comprarsi un vestito anche il negozio è invaso dalla scorta. Rosanna a cui è stato scoperto — durante la permanenza in carcere — un tumore al seno e che non è mai stata curata, oggi non riesce a farsi ricoverare perché con lei dovrebbe essere ricoverata anche la scorta.

«Il ridicolo è che quando ero in carcere dicevano che non potevo essere ricoverata perché non avevano uomini sufficienti da adibire alla mia sorveglianza...».

Il processo NAP intanto continua stancamente: «E' una farsa — dice Rosanna — basta pensare che il PM già ora dice ai giornalisti le pene che intende richiedere». «Mi sentivo più libera in carcere: quello che vogliono è distruggere la mia identità e il mio equilibrio; mi ritengono pericolosa perché in carcere non mi sono mai piegata...».

(a cura di Ruth E.)

tà

ei:

«...Oltretutto mangiano come porci, visto che non hanno niente da fare!» La scorta della sorvegliata speciale è di 16 uomini per ogni turno, tre turni in 24 ore. Lo stato spende almeno 24 milioni al mese per controllare e perseguire una sola donna.

Lunedì l'interrogazione parlamentare di Marisa Galli e Mimmo Pinto.

Rosanna Tidei a Montecitorio a colloquio con Marisa Galli, Adelaide Aglietta e Mimmo Pinto. (foto di Carotenuto).



Milano - Dice che la colpa è della società

Un coltello alla gola e ti violento nell'atrio

In queste notti estive, circolano a Milano sporchi individui. O forse si tratta di una sola persona, tante sono le similitudini tra le aggressioni compiute. La tecnica è la seguente: una donna torna a casa da sola, a notte fatta. A/retta il passo come purtroppo facciamo tutte, e si guarda alle spalle.

Non vede nessuno e sta per aprire il portone di casa, quando sbucato dal buio si trova un uomo dietro di lei. E' alto, snello, malgrado il caldo, porta un eskimo o una giacca di tipo militare con il cappuccio in testa.

Un fazzoletto gli nasconde parte del viso: oppure ancora porta un paio di occhiali tipo Rayban. Tiene le mani in tasca. Si introduce in casa dietro la donna, poi mentre le mette una mano sulla bocca, con l'altra

le punta alla gola un coltello affilato. La spinge nell'atrio, la fa spogliare, si spoglia anche lui completamente e la violenta in tutti i modi.

Inutile pensare ad una reazione da parte di chi è minacciata da un coltello ad un centimetro dalla sua gola. E le donne che hanno vissuto questa terribile esperienza non l'hanno tentata salvandosi almeno la pelle.

Non possono descrivere con precisione l'aspetto del loro violentatore, che mentre le stuprava copriva la loro testa con un indumento e continuava a ripetere: «guai a te se mi guardi in faccia, sarà la tua fine».

Compiuto lo stupro l'uomo si fa consegnare soldi e oggetti d'oro se la donna ne ha: oppure tenta il discorso politico del tipo « sono un proletario, è la società

che mi costringe a comportarmi così ». Poi tranquillamente se ne va, dopo aver fatto giurare alla vittima di non denunciare il fatto se non vuole passare altri guai. Questi sono i fatti raccontati dalle donne che si sono rivolte al centro antiviolenza dell'MLD e al consultorio autogestito CED. Si precisa che le violenze sono avvenute nelle zone di Corvetto e Città Studi. Non escludiamo però che siano avvenuti anche in altre zone. Rifiutiamo di accettare la logica di chi ci consiglia di non uscire di sera se non vogliamo correre il rischio di essere stuprate. Come non tolleriamo l'omertà di chi copre questi reati. Chiediamo a chi è a conoscenza di fatti del genere, denunciati o no, di comunicare con le donne che lavorano al Centro Antiviolenza di via Zecca Vecchia 4 - tel. 8051808. Il centro è aperto il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20. Oppure al CED via Amadei 13 - tel. 8690078.

Un Centro Antiviolenza a Milano

«Non siamo un ente assistenziale»

Il centro antiviolenza di Milano nasce nel novembre del '76 su iniziativa delle donne del MLD. Sull'onda di quello nato in settembre a Roma. Di conseguenza si aprono centri anche a Catania e Bari. Una stanza nel cortile di uno stabile della vecchia Milano, a poche centinaia di metri da Piazza Duomo. Tante sedie disposte in modo circolare, tanti cartelli scritti con i pennarelli, alcuni ancora preparati per l'8 marzo. Intorno al centro girano una quindicina di donne che a rotazione (quasi tutte lavorano tutto il giorno) aiutano a mandare avanti l'attività del centro. 4 o 5 donne sono quelle più o meno fisse che possono dare una maggiore disponibilità di tempo. Il collettivo ha cercato e cerca di farsi conoscere attraverso l'organizzazione di dibattiti e trasmissioni nelle radio libere e non, conferenze stampa e comunicati inviati a tutti i giornali.

«Non senza difficoltà abbiamo messo in piedi il centro» si legge in un enclosedato redatto dal collettivo: «Non si è voluto creare solo un centro sul modello dei "rape centers" (centri anti-stupro) americani, francesi o inglesi, un centro cioè che aiutasse solo le donne violentate. Si è cercato invece di allargare il discorso a tutti i tipi di violenza: da quella fisica a quella morale che è anche la più diffusa». Tuttavia nei primissimi mesi di esistenza del centro vi lavoravano

delle donne medico, psicologhe, avvocate, che aiutavano le donne dal punto di vista tecnico-legale. Questa presentazione però dava una facciata di tipo principalmente assistenziale al centro. «Quello che vogliamo fare invece» spiega una compagna che vi lavora, «è di instaurare un tipo di rapporto continuativo e di dare solidarietà alle donne che si rivolgono a noi. Molte di quelle che vengono qui poi si fermano. Vengono donne di tutti i tipi, di tutte le classi sociali,

i problemi sono sempre gli stessi per tutte. Ma più che per le violenze carnali vengono per i più vari problemi: da chi ci chiede lavoro, dalle casalinghe che vogliono stabilire contatti con altre donne, poi certo quando è necessario forniamo anche assistenza tecnica-legale». Sempre nel documento: In alcuni casi si sono rese necessarie soluzioni immediate e tecniche: quali appunto, una terapia medica e analitica, un ricorso a giudizio, la ricerca di una casa o di un posto di lavoro». Ma la maggior parte delle donne vengono per situazioni di oppressione familiare, per situazioni insostenibili, dipendenze psicologiche sempre nell'ambito della famiglia. «In questo ultimo periodo ci sono donne che hanno il problema dell'adozione ricatti dei mariti che, in caso di divorzio o di separazione fanno di tutto per tenersi i figli. Molte di queste donne, ma anche altre arrivano a noi dopo essersi rivolte prima ad avvocate donne che tengono contatti con noi oltre che per lavoro (hanno tariffe minime). Le mandano qui anche per non ridurre il rapporto instaurato con loro solo ai termini legali».

donne

Donna e lavoro

Se sei malata sei scorretta con i superiori: licenziata!

Nella Milano dell'emancipazione a tutti i costi

Milano. Una ragazza di 21 anni, Mariangela Fumagalli, è stata licenziata dalla fabbrica in cui lavorava in qualità di segretaria presso un dirigente commerciale. «Lei signorina non sa eseguire bene il suo lavoro ed è scorretta con i suoi superiori». I fatti: Mariangela viene assunta tramite l'ufficio di collocamento alla Logica, fabbrica metallurgica di Cernusco sul Naviglio, zona limitrofa di Milano. Dopo circa 3 settimane, Mariangela è colpita da una crisi epilettica. E' costretta ad alcuni giorni di degenza in ospedale. Ristabilita torna regolarmente a lavorare dove trova la notizia del suo licenziamento, licenziamento illegale e anticostituzionale: il periodo di prova non era infatti ancora terminato. La donna si trova a subire una ingiustizia troppo grossa e reagisce come può: si presenta tutti i giorni puntualmente al suo posto di lavoro. Da parte dell'azienda continua il rifiuto. Si arriva alle minacce di querela, alla fine vengono chiamati i carabinieri. Mariangela non parla con nes-

suno, neanche con i lavoratori del Cdf che cercano in tutti i modi di stabilire un contatto con lei, fanno comunicati alla stampa e alle radio. «Oltre alla solidarietà sindacale quello che possiamo fare è denunciare il fatto tremendo che è stata licenziata perché dava fastidio sul piano umano. L'azienda avrebbe potuto per esempio rivolgersi al centro psico-sociale di Vimercate che si occupa di seguire i lavoratori delle fabbriche di Cernusco».

Mariangela proviene da una situazione familiare molto difficile. Finalmente dopo tempo era riuscita ad abitare in una casa per conto suo, a trovare un lavoro che le permettesse di raggiungere una stabilità economica minima, un po' di autonomia e di tranquillità psicologica.

Questo non le è stato possibile, in una Milano, città industriale «operosa», dove i fermenti culturali si sprecano, le novità scoppiano, dove l'emancipazione a tutti i costi è di dovere.

«Alla faccia della legge sulla parità»

A Treviso un pretore denuncia: irregolari molti «economici»

Non è la prima volta che ci capita di parlare della legge 903 che stabilisce la parità di condizioni e di possibilità di lavoro fra uomini e donne, senza discriminazioni sessuali. Così come si è detto dell'ostilità che ha provocato e di come si tenti di eluderla. Si ricordano infatti casi come quello della FIAT, dove si registrarono grosse resistenze all'assunzione di alcune donne, peraltro ai primi posti nelle liste speciali di disoccupazione o come quelli di enti pubblici, che indicano bandi di concorso «per soli uomini» o assumono per chiamata diretta. Non è però che le richieste di personale femminile non esistano più: nelle colonnine degli annunci economici, anzi, le «AAA signorina» bella presenza cercasi non sono affatto sparite. E, proprio leggendosi gli annunci su un quotidiano locale, un pretore di

Treviso, Bruno Azzolini, ha riscontrato come i datori di lavoro facciano non solo discriminazioni sessuali ma, addirittura richiedano ancora la «bella presenza». Due sono le comunicazioni emesse finora. Contro un avvocato, rappresentante legale delle «Cucine Venete SpA» vice-presidente della Cassa di Risparmio e candidato non eletto nelle liste socialdemocratiche ed il proprietario di una pasticceria. Ma il pretore non ha intenzione di fermarsi qui: si è fatto portare un'intera annata di arretrati della «Tribuna di Treviso» e si è chiuso nel suo ufficio in Pretura a spulciare tutti gli annunci.

Vogliamo scommettere che nei prossimi giorni dovrà farsi mandare uno stok di moduli per comunicazioni? Sempre che qualcuno non gli firmi prima una comunicazione di ferie anticipate.

CATANIA

Il movimento femminista catanese, preso atto che in tutt'Italia i vari collettivi ed il movimento femminista, hanno aderito alla proposta di legge dell'MLD contro la violenza, dà la sua adesione a tale iniziativa.

Movimento femminista catanese

avvocato Mat...
nna si era...
erquisito, il...
sua amica...
uti con Ro...
vorizzato da...
quando va...
estito anche...
dalla scur...
ui è stato...
la perman...
un timore...
è mai stata...
iesce a far...
hé con lei...
soverata an...
che quando...
cevano che...
ricoverata...
no uomini...
re alla mia...
intanto con...
«E' una...
una - be...
M già ora...
le pene che...
«Mi sen...
n carcere...
è distrug...
è il mio...
ngono per...
carcere non...
ata...»
Ruth R.)



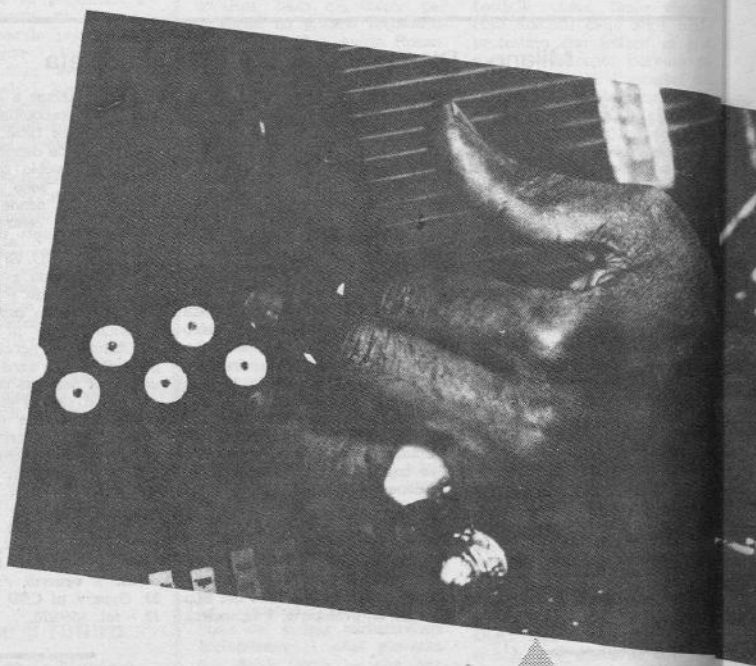
Reggae

Il reggae moderno nasce nel dopoguerra: possiamo individuare le fonti nell'influenza del Rhythm and blues; la relativa vicinanza della Giamaica al profondo sud degli USA permetteva, nell'isola, l'ascolto delle emittenti radiofoniche che trasmetteva i « Race records » (dischi di musica nera per soli neri). Un'influenza particolare ebbero gli autori di boogie e rhythm and blues di New Orleans (Fats Domino, Amos Milburn). Il ritmo incalzante fu accentuato e gli vennero costruiti sopra strani arrangiamenti per fiati, tipici delle jump bands della Giamaica. In questo periodo il reggae veniva chiamato « Ska ». Lo Ska ebbe il grandissimo merito di spazzare via i ritmi ormai edulcorati, dei caraibi, che si erano trasformati da espressione culturale di un popolo a musica di sottofondo alla violenta rapina cui quotidianamente veniva sottoposto il popolo giamaicano. Questa splendida isola viene infatti dominata — da quando nel 1962 le fu concessa la piena indipendenza dalla Gran Bretagna — dai grassi americani in sandaletti e camicia hawayana che agitano le chiappe al suono del calypso. Il reggae è ormai una realtà. Prince Buster lancia il suo « Al Capone ». Nel 1964 tutto cominciò a cambiare, i fiati lasciarono il posto che avevano tenuto nella sezione ritmica al basso e alla chitarra, e passarono in secondo piano. Ma soprattutto il rock Steady (come allora veniva chiamato il reggae) divenne la musica dei rasta (seguaci cioè del rastafarianismo una sorta di religione che annuncia l'avvento di un re negro identificato con il Negus Haile Selassie; ma soprattutto annuncia l'avvento della giustizia sociale). I Rasta oggi in Giamaica sono tutta la popolazione e sono punto di riferimento per la gioventù « fuorilegge » dei ghetti. Una delle componenti fondamentali del reggae è l'uso della marijuana (che loro chiamano Herb): « legalizate marijuana » canta Peter Tosh.

I gruppi che sono maggiormente ancorati ai fattori etnici sono: the Heptones, Toot and the maytals, Burning spear. Una menzione speciale va fatta per Big Youth, che molti avranno seguito in una recente trasmissione televisiva, che con tre pietre preziose incastonate nei denti oltre ad incidere dischi ha anche un negozio di musica a Kingston, che funziona da centro di diffusione dei rasta: « I giovani sentono la musica — spiega Bib Youth — ne sono attratti, entrano ed incominciano a fumare e a parlare dei rasta, del reggae, delle condizioni del nostro popolo. Molti quando escono di qui cominciano a lottare per distruggere Babilonia (l'imperialismo « bianco »). Ora il reggae è in una fase di perfezionamento e diventa più sofisticato ma i rasta non sembrano affatto spaventati dalla possibile contaminazione, che per esempio ha anche portato Bob arley ad addolcire il tono dei testi, ma a loro piace guadagnare bene.

Alle nove il Palasport è talmente pieno che sembra di stare su un autobus in un'ora di punta. Ha settemila posti a sedere, ma ci saranno quindicimila persone. Fuori, nel corridoio, molti continuano a centrifugarsi cercando un varco tra i corpi che ostruiscono i tunnel d'entrata. Fa un caldo schifoso ed ogni tanto si sentono imprecazioni contro l'assurda decisione di non fare il concerto all'aperto. Nell'attesa che lo spettacolo inizi c'è la discoteca con molti ottimi Rolling Stones per preparare gli spiriti ed i corpi a raccogliere, dopo, gli impulsi tribali del Reggae. Il frastuono è incessante, negli attimi di intervallo tra un disco e l'altro esplode un boato di fischi, ma per fortuna dura poco: appena torna la musica si calmano tutti. Dal palco annunciano che c'è un lieve ritardo, Peter Tosh è ancora alla conferenza stampa (che invece è finita da più di un'ora). La gente non lo sa, ma si incazza lo stesso; l'annunciatore torna sul palco e dice che si è sbagliato, la verità è che Peter Tosh sta cercando due aspirine perché ha un tremendo mal di testa. Non vale neanche la pena di incazzarsi ed infatti tutti si mettono buoni ad aspettare. Quando si spengono le luci l'entusiasmo si fa sentire e sale, sa-

le man mano che si accendono i riflettori colorati illuminando con vecchia tecnica psichedelica l'entrata in scena di Tosh e company. C'è un inizio che lascia un po' interdetti; tutto di chitarra elettrica vagamente alla Santana e con la sezione ritmica quasi assente; manca quel timbro un po' schioccante dell'impasto ritmico che fa il reggae. Il reggae poi arriva d'un tratto, con un attacco molto bello, e subito il ritmo si propaga e diventa visibile nell'ondeggiamento della folla. La seconda canzone è più bella, quelli che non possono fare a meno di agitarsi sono sempre più numerosi. La musica fa perfettamente il suo dovere risvegliando l'africano che sonnecchia in ognuno di noi. Quelli sulle gradinate che hanno preferito star seduti, finiscono con l'essere evidentemente più impacciati della loro posizione e si muovono meno. Ma i due o tremila che ghermiscono la pista, si ballano addosso e sono anche loro che rendono bello il concerto. Un'ora e mezza filata, senza intervallo, in cui si compie questa strana magia per cui la ripetitività di sottofondo di questa musica non è più coazione a ripetere ma diventa esaltante.



15.000
a Bologna
per il debutto
del Reggae
Il misticismo
orgiastico
di Peter Tosh

ono i riflet-
vecchia tec-
in scena di
izio che la
di chitarra
atana e con
sente; man-
occante del
reggae. Il
, con un'at-
il ritmo si
ell'ondeggi-
ida canzone
ossono fare
pre più nu-
ntamente il
fricano che
Quelli sulle
ito star se-
videntemen-
posizione e
e o tremila
ballano ad-
rendono bel-
rezza filata,
compie que-
i ripetività
isica non è
ma diventa

levano tutti lla buona musica, hanno avuta

le lunghe, (e continue!) fasi del
erto in cui Peter Tosh e «Word,
id And Power» (gruppo che in re-
da sempre, con qualche leggero cam-
mento, lavora con lui) hanno alter-
pezzi classici della storia del reg-
«Legalize It», «Get up, stand up»
telli di sicuro successo («You gotta
and look back»), ai più significa-
dell'ultimo disco «Mistic man». Que-
ultimi mischiano, scatenando un fre-
go entusiasmo in tutto il palazzetto
sport, una ricerca e un ritorno più
nto ai ritmi africani ad interventi
rock elettrico della miglior qualità,
fati quasi sempre ad una martel-
e e cattiva chitarra solista e ad un
o particolarmente poderoso ed eclett-
L'impressione immediata e scatenan-
che questi stupendi musicisti giamai-
offrono è la rinascita della fanta-
e delle idee musicali; questo è stato
greto del più riuscito concerto di un
straniero in Italia da qualche anno
questa parte. Nel «mucchio» questa

volta siamo stati bene, volevano tutti
della buona musica, uno spettacolo che
liberasse, drogando, corpo e mente se-
guendo l'esempio offerto dai salti, dalle
piroette e dai gesti di Tosh e degli altri
sul palco, in questo perfetti showmen.
La corrente era a senso unico, nessuna
traccia di conflittualità: chi non apprez-
zava (pochi) se ne andava alla spiccio-
lata. E' una musica sensuale, magica che
entra semplicemente nei muscoli e li
fa muovere.

Nella conferenza stampa, Peter Tosh
afferma che tra lui e «l'impero Rol-
ling Stones» c'è un rapporto di sound
and contract (intesa musicale e contratto
d'affari) e si nota subito dalla profes-
sionalità con cui tutti quanti recitano
la loro parte. Tra i pezzi dell'ultimo
disco, «Can't you see» è stato indimen-
ticabile. In realtà la sezione ritmica più
puntuale è stata l'entusiasmo che si
esprimeva in migliaia di mani che scan-
davano il tempo, sul quale i rasta (chia-
ramente «caricati» dal pubblico) inven-
tavano giochi pirotecnici.

Un bis a furor di fiammiferi

Mentre nessuno se lo aspetta si spen-
gono le luci e buonanotte suonatori. Il
pubblico fischia con una potenza incre-
dibile, un minuto, due, poi spunta una
fiammella seguita da migliaia di altre:
la trovata non è nuova ma fa un bell'ef-
fetto vedere il palazzetto illuminarsi sem-
pre di più finché non viene concesso il
bis, e poi un'altro ancora. Prima di an-
darsene l'ultimo si china verso il pub-
blico a raccogliere uno spino in omaggio:
scommettiamo che neanche lui aveva mai
visto tante canne come ieri sera.

Roberto Delera e Gianluca Loni

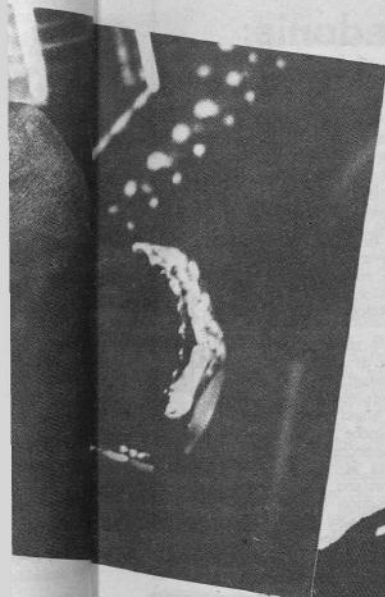
*If it's love that you're running from - there's no hiding place
you can't run you can't hide - ou can't run
just your problems no-one else's problems
you just have to face - you can't run you can't hide.
If you just put your hand in mine
we're gonna leave all our troubles behind
go on walking don't look back - don't look back don't look back
go on walking don't look back - don't look back don't look back.
Now if your first love let you down
there's nothing that can be done
don't give your faith in love
remembering what was before - oh no
So if you just put your hand in mine
we're gonna leave all our troubles behind
go on walking don't look back - don't look back don't look back
the face is behind you - it's there to remind you
If your first love broke your heart
something can be done - you can't run you can't hide
don't heal your faith in love
leave behind what was before
if you just put your hand in mine
we're gonna leave all our troubles behind
go on walking don't look back - don't look back don't look back
How far you been walking now?
about a hundred miles
you feel like some more
another while
I'm getting quite tired but I'd like to keep on walking
I'm walking barefoot.*

TRADUZIONE - Se è amore che tu fuggi, non c'è nascondiglio, non puoi fuggire,
non puoi nasconderti. Proprio perché i tuoi problemi sono tuoi e di nessun
altro. Tu ti devi affrontare... Se tu metti la tua mano nella mia,
noi lasceremo alle spalle tutte le nostre preoccupazioni. Vai avanti,
non guardarti indietro... Ora, se il primo amore ti pianta,
non c'è niente da fare. Non rinunciare però ad aver fede nell'amore...

Discografia del Reggae

Natty Dread-Bob Marley-Island — Rast-
man Vibration-Bob Marley-Island — Live-
Bob Marley-Island — Catch a fire-Bob
Marley-Island — Babylon by Bus-Bob
Marley-Island — Reggae got soul-Toots &
Maytals-Island — The harder they come-
Jimmy Cliff-Atlantic — Peter Tosh-Rolling
Stone Records.

Foto Collettivo Fotografi
Milanese



na
utto
ae
SM
CO
TOS

RIVISTE

“Quelle forme e quei modi meno dispendiosi”

«Ripartire lo scontro nelle forme e nei modi meno dispendiosi della conflittualità anche radicale, ma di massa». Piperno e Pace propongono a sostegno di questo vagheggiato ritorno alle ragioni delle masse l'amnistia per i «combattenti comunisti». A parte gli strali incrociati abbattutisi sulla loro proposta, l'amnistia sembra in sé garantire solo — e non è poco — il ritorno alla libertà dei «combattenti comunisti». Gioverebbe forse più direttamente al ritorno delle masse — se mai queste si fossero davvero deleguate — la riapertura della discussione intorno alle forme e ai modi su cui Piperno e Pace non spendono nulla né della loro intelligenza né della loro dichiarata ambiguità. Quanto conviene invece — voce di rottura di questo silenzio, teorico più che pratico, subalterno alle forme e ai modi più dispendiosi della «guerra» — l'ultimo numero di Collegamenti, rivista nazionale non di partito in distribuzione dalla fine di giugno. Ma prima per aprire la strada, l'editoriale fa giustizia di un po' di ideologia secondo l'autodefinizione della introduzione. In particolare dell'ultimo Spettacolo messo in scena in un teatro di nessuno — la Politica — «là dove le BR e il generale Dalla Chiesa conducono la loro ultima battaglia, là dove il processo rivoluzionario viene ridotto a

una partita a scacchi (Stato contro Stato) di fronte alla quale il proletariato è ridotto nella condizione di dover tifare per l'uno o per l'altro, dei contendenti». La riappropriazione della iniziativa politica da parte delle masse viene individuata nella riscoperta della centralità della fabbrica, non più il vecchio ghetto-rifugio dentro cui ripararsi, ma la sede fisica, politica e sociale più idonea per una più generale riagggregazione, e perno a tutt'oggi ineliminabile dell'intero processo del capitale: all'interno dello spettacolo della circolazione del valore che valorizza se stesso, c'è ancora il momento centrale dell'estrazione di plus-valore attraverso lo sfruttamento del lavoro umano! Il ritorno della fabbrica si contrappone alla teoria negriana dell'operaio sociale, la notte dove tutte le vacche sono nere e tutti gli uomini produttivi. E tutti i produttivi sfruttati. E gli sfruttati rivoluzionari. E il popolo è pronto alla guerra con lo Zar. Dentro la fabbrica — lontano dal cielo della politica — non c'è più traccia del Partito, la forma astratta ed esterna autrice — per l'appunto in quel cielo — dei passaggi e delle mediazioni necessarie, nonché ovviamente dell'accreditamento dello Zar. Al posto degli specialisti «operai» ci sono i diretti interessati alla propria rivoluzione.

E i modelli organizzativi che vengono sottolineati, sono quelli sviluppati dalla capacità e dalle possibilità auto-organizzative della classe operaia. Così un capitolo apposito viene dedicato all'esperienza storica ed attuale dei consigli operai e proletari. Segnalerei fra gli altri capitoli, quelli che si soffermano sulle lotte operate nei servizi, in particolare sul movimento degli ospedalieri di Firenze; sul ruolo dei sindacati nei contratti in corso; sui contratti applicati al settore nucleare. A parte le riserve di rito sul linguaggio più vicino qualche volta alla Politica che alla sua negazione, e sul prezzo, la lettura di questo numero di Collegamenti è raccomandabile. Almeno a quei compagni che non si rassegnano a correre dietro a scelte o in alternanza alle fortune (sfortune) elettorali e mondane della sinistra sindacale, o allo spettacolo teorico prima che pratico degli invernalisti della lotta armata. E che ritengono ancora le masse e le loro ragioni una variabile dipendente non solo dalle ragioni e dai ripensamenti dei «combattenti comunisti». Come testimonia per un esempio attuale l'ultimo mese di lotte alla Fiat di Mirafiori, difficile da domare per qualsivoglia mediatore.

Antonello Sette
(Collegamenti per l'organizzazione diretta di classe, n. 6-7, maggio 1979, lire 4.000)



A Manfredonia: le steli daunie

Sono esposte presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Manfredonia (Foggia), 300 gigantografie di steli daunie. Testimonianza di antichissime popolazioni di origine indo-europea, venute dall'Asia 300 anni prima di Cristo e stabilitesi nel Gargano meridionale, queste steli rappresentano un mistero archeologico molto interessante.

Sono tavole in calcare alte da 50 a 60 centimetri, spesse da 6 a 13; che riproducono in forma schematizzata il corpo umano e si distinguono in maschili e femminili.

Nelle steli maschili la testa è rotondeggiante, il collo è infisso nella lastra e le scene istoriate nel corpo, rievocano episodi di caccia e pesca, mitologica e di guerra, o anche di onanismo.

Nelle steli femminili la testa è ovoidale, a pinnacolo, il collo è ricavato dall'intera lastra di pietra e le mani sono poggiolate sul petto tra fibule, pendagli, nastri; ai bordi, disegni geometrici, come greche informi, scene muliebri.

Si ritiene che le steli daunie siano state erette per pratiche magiche; c'è chi parla anche di monumenti funerari, ma, sotto, manca il corrispondente sepolcro.

Nessuno sa precisamente cosa siano, che valore avessero, come grossi interrogativi restano sulla civiltà che testimoniano. Gli archeologi sostengono che le steli daunie sono l'antefatto della più evoluta arte greca. Come dire il primo capitolo della nostra più antica storia.

Udine:

Festival itinerante di film a disegni animati

Tra luglio e agosto si svolgerà in Friuli, il festival regionale del film a disegni animati. La manifestazione, giunta alla sua seconda edizione, avrà un carattere itinerante.

La serata inaugurale si terrà a Bordano, nei pressi di Gemona, il 19 luglio, per poi continuare sino al 22. Il tema di questa prima parte del festival è «La storia di Braccio di ferro», una lunga carrellata di «Cartoon» (più di 40 titoli, editi ed inediti in Italia).

A Gemona poi il festival continuerà con un'ampia rassegna degli studi di animazione delle case di produzione Warner Bros M.G.M. e Universal (26, 27, 28 luglio). I protagonisti saranno Bugs Bunny, Daffy Duck, Silvestro, Tom e Jerry, Mighty Mouse e Co.

Sempre a Gemona il 31 luglio ed il 1 agosto verrà presentata una personale del canadese Norman McLaren e della sua scuola.

Il festival si trasferirà poi a San Daniele (5, 6, 7 agosto) dove ci sarà una personale di Dave Fleischer, «l'inventore» del già citato Braccio di Ferro e

di altri cartoon come Betty Boop.

Il festival si concluderà a Preone, in Carnia, il 9, 10 e 11 agosto.

I promotori della rassegna sono gli enti locali, le proloco di Gemona e San Daniele, la biblioteca di Preone, il tutto coordinato dal Cineclub di Gemona «Cinepopolare».

«Alley cop» diventerà film Hollywood:

La Columbia Pictures ha acquistato i diritti cinematografici di un noto film statunitense, «Alley cop». La lavorazione è prevista per l'anno prossimo. E' il secondo fumetto che la Columbia acquista per portarlo sullo schermo. In precedenza, nel 1977, aveva acquistato i diritti del fumetto «Little orphan Annie».

Arena di Verona: si apre con «Turandot»

Il 12 luglio si è inaugurata ufficialmente la cinquantesima stagione lirica di Verona e le platee numerate risultano già prenotate per 24 sere su 34 per le tre opere in calendario: «Turandot» di Puccini; «La Traviata» di Verdi; e «Mefistofele» di Boito. Chiuderà la stagione areniata il balletto «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij

con Carla Fracci il 25 agosto.

Ma l'attività culturale a Verona, in questa stagione, non si svolge soltanto in arena ma anche al Teatro romano, dove è stata presentata in omaggio a Shakespeare «La dodicesima notte»; sono inoltre in cartellone «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni; «Il cavaliere del pestello ardente» di Beaumont e Fletcher. Sempre al teatro Romano sono previste altri spettacoli di supporto alla stagione lirica.

A Caracalla si replica l'Aida Roma:

Nelle Terme di Caracalla per la XXXVIII edizione della stagione estiva del Teatro dell'Opera continuano tra i ruderi del «calidarium» le repliche dell'Aida di Verdi, (il 12, 18, 20, 22, 25, 29 e 31 luglio e il 2, 5, 7, 9, 12, 14 agosto) con la direzione di Paul Strauss. Dal 13 luglio è ripreso infine il balletto «Don Chisciotte» di Min Kus, con la presenza di Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev.

«Estate Udinese» Udine:

La città di Udine, per iniziativa del sindaco Candolini, sarà sede quest'anno di una stagione teatrale estiva che si inizierà

da donami e che si svolgerà in uno dei più bei giardini della città, trasformato in teatro. Per ora sono previsti spettacoli di prosa e di balletti, musica sinfonica e jazz, di particolare importanza il ritorno delle marionette di Podrecca, note in tutto il mondo e che costituiranno certamente un richiamo turistico soprattutto nelle vicine Austria e Jugoslavia. L'inaugurazione di questa stagione estiva teatrale, che è gestita direttamente dal comune di Udine, avverrà con lo spettacolo «La donna di garbo» di Goldoni, prodotto del teatro stabile Friuli-Venezia Giulia, con la regia di Macedonio, interprete Leda Negroni.

Festival del jazz Sanremo:

Sanremo, che nel 1956 tenne a battesimo il primo «Festival del jazz» da cui, negli anni successivi presero spunto tutte le rassegne jazzistiche italiane ed europee, torna all'antico: sabato 14 e domenica 15 luglio 1979 nella cornice dell'Auditorium del parco Marsaglia, ospiterà un «Festival del jazz di notevole livello. Per due giorni si esibiranno alcuni interessanti gruppi che riporteranno a Sanremo una manifestazione che, negli anni cinquanta e sessanta, fu tra gli

appuntamenti di maggior prestigio degli spettacoli sanremesi. Questo il programma:

sabato 14 ore 21: «The - Bop era - New York repertory orchestra» - 5 trombe (Joe Newmann, Jimmy Maxwell, Pee Wee Erwin, Ernie Roy, Dick Sudhalter), 3 tromboni (Michael Zerg, Eddie Bert, Booty Wood), 5 anche (Haywood Eary, Arnie Lawrence, Norris Turney, Budd Johnson, Bob Wilber) piano (Dick Jyman), basso (George Duvivier), batteria (Bobby Rosengarden), chitarra (Bucky Pizzarelli) e con la partecipazione straordinaria di Jimmy Owens (tromba); «Dexter Gordon Quartet» Dexter Gordon (T. sax), Alberth Deyley (piano), Rufus Reed (basso), Eddie Gladden (dr.);

domenica 15 - «Pharoah Sanders Quartet» Pharoah Sanders (T. red), James Young (piano), Steve Neil (b.) Gregg Bendy (dr.); «Quartetto Escoude - basso - cullax - levitt»: Christian Escoude (chitarra), Gianni Basso (sax tenore), Alby Cullax (basso), Al Levitt (batteria); «Quartetto Giammarco - Pierannunzi - Maurizio Giammarco (sax tenore), Enrico Pierannunzi (piano), Bruno Tommaso (basso) e Roberto Gatto (batteria).

ra

pagina aperta



Se scrivere è anche pagare un debito, devo dire che questa nostra avventura (teatrale?) non nasce dal nulla. Tanti viaggi, tanti incontri e lavori. Chi come me nella piccola Holsterbo in Danimarca alla corte di un ex marinaio norvegese, Eugenio Barba; chi nella grigia Wroclaw con un non grigio Grotowski, chi ancora nei gorgi colorati del teatro indiano.

Ritornati in Italia e costituiti il Teatro dell'I.R.A.A. non si trattava, accantonato il fantasma dell'originalità ad ogni costo, di camminare ancora una volta sotto il segno della ripetizione. Non era questo il segno che ci interessava ma quello del tradimento. Il problema era dunque quello di ritradurre le nostre esperienze all'interno della situazione italiana.

Molti hanno scritto che proprio questo è stato il nostro merito maggiore. Sicuramente la nostra esigenza più sentita. Lavorare in Italia ci procurava ogni giorno grandi problemi: c'è molto interesse, grande richiesta del nostro lavoro, ma sentivamo la necessità di vincere una sorta di ipocrisia che esiste intorno alle parole. Politica è un termine astratto che nasce però da esigenze e tensioni sociali drammaticamente reali. La nostra ricerca andava avanti; ogni giorno erava-

mo coinvolti e ci scontravamo con la situazione sociale del paese, ma sentivamo chiaramente che non bastava più parlare ancora di quello che ritenevamo giusto o sbagliato, sentivamo tutto questo come troppo facile, troppo prevedibile, tutto secondo le regole del gioco.

Poi altri incontri: J.P. Sartre, il Living Theatre, Peter Brook, i mille partecipanti ai nostri lavori nelle più disparate parti d'Italia. Ecco allora pian piano la realizzazione di un progetto di pratica teatrale che tenda ad opporre la ricerca della nostra personale creatività all'intero apparato educativo. Il nostro lavoro tende infatti a recuperare un uso comunicativo del corpo. Del nostro corpo e del corpo del teatro. Se è vero che la conformazione al modello culturale imposto dall'organizzazione borghese si ha prima di tutto nel vissuto, nell'esistenziale, e quindi nel corpo, nel comportamento, si tratta allora di scovare il potere là dove, fino ad ora, il potere era tabù. Individuare il potere repressivo nei nostri movimenti stereotipati, nell'espropriazione che giornalmente subiamo del nostro corpo. Rifarsi un corpo, agevolando l'irruzione del soggetto in sé stesso, è per noi la sola maniera di rispondere a questo furto e a questo stupro.

Il deviare-penetrare del corpo nel teatro e contro esso provoca una serie di trasformazioni. Implica una nuova pratica del linguaggio che lotti contro tutto ciò, che nel teatro stesso, appartiene al dato, allo stereotipo, all'ordine, alla legge. Si tratta di non limitare il rifiuto ai contenuti ma cercare una struttura in grado di far affiorare quei sensi del discorso che una società alienata sottopone a una forte censura.

Lavorando all'interno della situazione di crisi che si è venuta a creare con la caduta di molte certezze che avevano caratterizzato la sinistra italiana, ci siamo quindi resi conto come una risposta la si potesse ancora dare solo a partire da un livello personale, che non vuol dire però circoscritto. Giacché se i problemi che vengono posti a livello personale sono reali esigenze di quell'individuo, allora la sua azione si trasformerà in aggregante, in sociale. Questa è stata la nostra esperienza personale. Partendo dai nostri problemi siamo arrivati al teatro come forma sociale di incontro. In fondo se dovessimo riassumere le nostre attuali convinzioni in una sola frase potremmo dire: basta con un teatro (una vita) che parla di politica, costruiamo un teatro che faccia politica.

Renato Cuocolo

...uno spazio di ricerca e di riflessione

Realizzare un teatro che, essendo somma di bisogni sociali, sia in grado di far comunicare gli individui non più attraverso il corpo, quindi attraverso il vissuto. Questa l'esigenza primaria alla base di un'intensa attività che si sta svolgendo a Sassari, e che culminerà con la prossima apertura di un Centro di Ricerca Teatrale ad opera del Teatro dell'IRAA (Istituto di Ricerca sull'Arte dell'Attore) e del Teatro Laboratorio S'Arja.

L'apertura di questo Centro si va ad inserire in un panorama estremamente povero e dispersivo dal punto di vista delle strutture operanti, ma estremamente ricettivo e incredibilmente ricco di potenzialità: basti pensare alle tradizioni popolari sarde su cui, tranne qualche sporadico episodio (Sole e Carpitella) non è stato fin qui fatto nessun tentativo di studio e approfondimento.

L'esigenza non è quella di creare una struttura che si chiuda in se stessa e nella propria attività artistica, ma quella di proporre un nuovo spazio di ricerca e riflessione su temi quali quelli della comunicazione, dell'espressività, della creatività, della riappropriazione del corpo la cui centralità è tale da andare ben oltre un discorso strettamente teatrale.

L'attività del S'Arja è iniziata a Sassari nel gennaio 1978 con l'organizzazione di una serie di seminari tendenti a sviluppare una più approfondita riflessione sui contenuti e i modi che il fare teatro oggi comporta. Di questi seminari il più fruttuoso di indicazioni è stato quello con il Teatro dell'IRAA diretto da Renato Cuocolo e Raffaella Rossellini che ha visto la partecipazione di decine di giovani e a parere



di molti ha rappresentato a Sassari la prima iniziativa del genere che abbia trovato un seguito di massa. L'intervento del Teatro dell'IRAA ha indubbiamente fatto maturare esigenze e speranze che già erano presenti. Il Teatro dell'IRAA, che è stato fondato nell'ottobre 1978 da Renato Cuocolo, ha infatti dimostrato come il lungo lavoro svolto dai suoi membri all'interno di alcune delle maggiori esperienze teatrali contemporanee non sia stato inutile. Preparazione, conoscenza, capacità di creare forti nuclei aggregativi. Il loro intervento è stato completato da una serie di spettacoli in collaborazione col S'Arja sia al Teatro Civico finalmente restituito alla città, sia in piazza con lo spettacolo «Scomposizione e Ricomposizione da un quadro di Paul Klee» di cui molto si è parlato. L'interesse suscitato ha fatto sì che prendesse corpo il progetto di apertura di un vero e proprio Centro di ricerche teatrali, al quale sono state agganciate tutte le realtà di base esistenti a Sassari.

Le strutture per operare sono state ufficialmente promesse e si sta aspettando la delibera definitiva. Il Centro si propone l'elaborazione di un lavoro che tenga conto sia delle più recenti ricerche teatrali. A questo proposito ecco allora l'importanza di un lavoro in comune tra il S'Arja, calato nel territorio e particolarmente interessato al recupero di certe «sue» tradizioni, e dall'altra del Teatro dell'IRAA che può assicurare con le sue molte esperienze in Italia e all'estero sia la professionalità del progetto che l'apertura e il confronto a livello internazionale.

Paolo Biosa

Dal nostro corpo al corpo del teatro...



mo di unie. ine in-isto e presen-

spesata il li. collo è leovaca- o an-

colo; il ti sono di, di-ri. er pra-fune-

avesche te-daunie e dire

dior presti-sanremesi.

The - Bop ertory or- (Joe New- l. Pes Wee Dick Su- (Michael ty Wood), ary, Arnie ney, Budd sr) piano) (George Bobby Ro- Bucky Piz- recipazione ny Owens rdon Quar- (T. sax). io), Rufus ; Gladden

aroh San- th Sanders g (piano), eg Benny oude -bas- Christian ianni Bes- by Cullar (batteria). o - Pieran- Hammarco Pierannun- Tommaso iatto (bat-

Lettere



DAL SUD UNA PROPOSTA DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA

Cari compagni e compagne, scrivo al giornale per avere la possibilità di un confronto e di un dibattito politico rispetto ad un problema il quale è stato sempre snobbato e rifiutato a priori dalla maggioranza dei compagni. Prego innanzitutto ai compagni e della redazione che mi pubblicano questa lettera ed ai compagni e operai di continuare a leggere anche dopo aver letto di che tipo di organizzazione io parlo.

Io penso che bisogna assolutamente discutere sul problema del 2° Sindacato «di classe». Io penso che 10 anni all'interno della CGIL, CISL, UIL, devono averci insegnato, che la forza, la coscienza, e l'autonomia della classe, sono state sempre sfravolate da questo sindacato, e sono servite così a costruire una grossa struttura di mediazione politica tra padroni e operai. Oggi lo si vede benissimo che la triplice sindacale è la terza forza nella spartizione del potere nel nostro paese. Una struttura burocratica ramificata in quasi tutti i centri di potere, sorretta da un apparato di migliaia di dirigenti, funzionari, e rappresentanti sindacali, che il più delle volte sono arroganti, mafiosi, ed il loro potere si regge soprattutto attraverso il clientelismo. Ed io penso, che i milioni di lavoratori che aderiscono (come me), e solo per mancanza di una organizzazione nazionale alternativa, che sia — DEI — lavoratori e un atteggiamento ostile e prevaricatore, nei confronti della debole opposizione, sia nei cortei che nelle assemblee, e queste cose, le sanno anche i compagni del nord. Sono anni che ci ostiniamo a stare dentro questo sindacato molte volte abbiamo diretto le lotte in prima persona, ma al momento della contrattazione lo abbiamo preso nel culo, e noi subito a dire «No al contratto bidone» fin dal «1969», e mai dopo 10 anni che il bidone sia diventato una lattina. Io personalmente ho visto e continuo a vedere in fabbrica dove lavoro (mcn) manufatture cotone meridionali, come il sindacato invischiato nelle assunzioni clientelari, quando ha visto che

il movimento gli sfuggiva di mano, ha fatto di tutto per non far vincere nessuna battaglia agli operai, ed ora ci troviamo sconfitti, delusi ed il qualunque prende piede.

Un'ultima considerazione e chiudo:

Al sud in particolare la concezione della delega è molto radicata tra le masse ed il fatto che il lavoro non si trovi facilmente fa sì che i proletari aderiscono più ad organizzazioni legali per avere le spalle coperte. Difatti io ed un piccolissimo gruppo operaio abbiamo provato più volte a costituire un comitato di lotta all'interno ma con scarsa adesione, mentre da qualche mese stiamo discutendo se aderire ad un sindacato alternativo fatto da compagni di Battipaglia (SA) che si sta estendendo in tutta la piana del Sele, a Campobasso ed anche a Salerno, e quindi noi stiamo discutendo di far nascere le prime leghe nell'agro-Nocerino-Sarnese, e devo dire che la presenza è abbastanza buona.

Questo sindacato si chiama: MLLI - movimento leghe lavoratori italiani. Ora io non invito tutti i compagni ad aderire a questo MLLI, ma invito tutti i compagni e ad aprire un dibattito serio su questo tema, perché credo che non basti più dire bisogna stare dentro e creare le contraddizioni, perché se non si risponde allora entrano tutti nel PCI ed apriamo le contraddizioni.

PS - Se occorre materiale per saperne di più su questo MLLI, fatemelo sapere ed io mi procurerò tutto il materiale e ve lo spedirò.

Un fraterno abbraccio
Valentino
Barone Valentino Via Dentice 62 Nocera Inferiore - Salerno
Cari compagni avrei bisogno di un medico, mi spiego: ho un bambino di 9 mesi ed è nato senza il muscolo pettorale destro, sulla cartella clinica c'è scritto così: Aplasia congenita del pettorale dx. Ora io e mia moglie vorremmo saperne di più su: quale può essere la causa, che cosa si può fare, e a chi potremo rivolgerci dato che abitiamo in pr. di Salerno, se ci sono dei compagni medici che ci possono aiutare possiamo scriverci all'indirizzo che sta sulla lettera.
Grazie e ciao.

Anna e Valentino

MILANO VICINO ALL'EUROPA... MA LONTANA DA BASTIA

Bastia, 4 luglio 1979

Cari compagni, domenica 1. luglio a Bastia Umbra (Perugia) si è svolto uno dei tanti concerti di Dalla e De Gregori. Per tale occasione un gruppo di compagni che fa riferimento all'area della nuova sinistra si era proposto di ricordare Demetrio Stratos con un breve intervento dal palco e un lancio di fiori di campo verso il pubblico. Il gruppo aveva avuto l'autorizzazione della amministrazione comunale che patrocinava lo spettacolo, dell'ARCI che l'organizzava e degli artisti stessi poco prima dell'inizio.

Senonché, alla fine di un concerto molto «professionale» e con poca comunicazione tra pubblico e cantanti, Dalla bruscamente non ha permesso più che fosse ricordato l'artista scomparso. Giulio, un ragazzo del gruppo, è riuscito a superare la barriera dei «fans» e ad entrare nel camion in cui si erano «rifugiati» Dalla, De Gregori e Ron (ex Rosalino).

Vi riferiamo fedelmente il dialogo.

Dalla: «Allora?»

Giulio: «Allora, se prima ti stimavo come uomo e come artista, come artista hai dimostrato ancora di essere grande, come uomo invece per me sei una merda».

Dalla: «Questo mi dispiace. Che scopo aveva questa iniziativa per voi?»

Giulio: «Intendevamo ricordare un artista, uno studioso che è stato utile anche a te per quel modo speciale di usare la voce, e particolarmente un compagno, cosa che in questo caso non avete dimostrato di essere voi. Adesso mi devi spiegare perché ci hai impedito quel gesto».

Dalla: «All'inizio mi era sembrata una cosa fatta in modo spontaneo, poi riflettendoci ho pensato che eravate un gruppo di ragazzi che volevano soltanto mettersi in mostra».

Giulio: «Ma chi ti credi di essere per fare il processo alle intenzioni?»

Dalla (tipo Mike Bongiorno): «Tu che cosa conosci di Demetrio Stratos?»

Giulio: «Io ho 30 anni e ricordo Stratos già da quando formò il gruppo dei Ribelli, posseggo i dischi degli Area, l'ho conosciuto personalmente dopo un concerto a Foligno, e parlare con lui mi ha lasciato un'ottima impressione anche a livello umano. Questo, tra gli altri, mi sembra un motivo sufficiente per il nostro gesto».

Ron (ovvero l'occasione mancata per stare zitto): «Se la cosa vi interessava tanto perché non siete andati alla arena di Milano per il concerto in sua memoria?»

Giulio (sbalordito): «Bastia è molto lontana da Milano, ci vogliono molti soldi per arrivarci».

Ron (come illuminato): «Potevate fare l'autostop».

Giulio: «Io ed altri lavoriamo in fabbrica, alcune ragazze sono segretarie, gli studenti hanno gli esami».

«Gorilla» (una nota di brutalità in questo dialogo finora così garbato): «Guarda, hai sbollato la folla e siamo costretti a scappare su un camion come ladri».

Giulio: «Quelli incazzati sono appena due o tre, gli altri

sono lì per chiederti un autografo, Lucio, cosa che avrei fatto anch'io mezz'ora fa ma che non farei più adesso. Ed ora fatemi uscire».

Domandina finale: come si spiega la contraddizione tra l'«impegno» dei Dalla e De Gregori (il secondo nella faccenda ha avuto un ruolo totalmente passivo) e il loro comportamento, che il meno si può dire è che rimane incomprensibile?

Noia, immaturità, esaurimento, stanchezza di girare l'Italia come semplici macchinette per far soldi... tutto può essere.

Ciao.
Un gruppo di compagni di Bastia Umbra (PG)

CONTRADDIZIONI DEL FAR SUCCESSO

Claudio Fragasso, dopo aver peccato di vanità (o di furberia?) accettando di aprire il festival Fedic di Montecatini, deve essere stato apostrofato da qualche compagno più radicale di lui: «Ahò, co' quelli sei andato ma che nun ce lo sai che so' spuntanati?». Allora gliu: lettera di pentimento (LC, 10 luglio, p. 8) sparando a zero sperando di farla franca. Allora mi sono detta che davvero chi vuole fare strada non guarda in faccia nessuno. Male, molto male, Claudio. Perché io ricordo distintamente che il critico abbronzato «con le ascelle ancora trasudanti cloro» di cui parli con ironia è stato da te pubblicamente svincolato al microfono del Kursaal. Trattasi di Massimo Pepoli, uno dei vice di Birogli del «Messaggero», che sta fondando il suo impero di critico sui giovani come te e sulla loro sviscerata e acritica gratitudine, anche lui arrivando a Montecatini con la puzza al naso per tutti i poveri Fedic, ma ingozzandosi di gelati e di bagni di sole: i film, come te, manco li vede. L'anziano filmmaker di cui dici sarebbe in realtà quello che ha fatto la sonorizzazione (di cui tu sai ben poco), strano che ti dimostri odio. Il paragone con Cassavetes te lo sei preso con orgoglio: è inutile che ci ironizzi sopra. Provinciali noi ad averlo fatto: tu con Cassavetes niente a che spartire.

RUMORI

Cari compagni,

vi voglio segnalare un fatto del quale purtroppo mi sono reso involontario protagonista. Lavoro come impiegato nella segreteria di un Istituto Professionale. La preside di questa scuola, dirigente locale della DC ed ex candidata trombata alle elezioni, ha chiesto al Provveditore il mio trasferimento adducendo fra diversi motivi pretestuosi quelli che io non lavorerei abbastanza ed inoltre che lo scoreggio. Non so rendermi conto come abbia fatto ad accorgersene visto che, ogni volta che do «libero sfogo al mio meteorismo» accendo la macchina da scrivere elettrica per coprire il rumore. A prova di tale situazione vi invio la fotocopia della pagina della relazione relativa al suddetto addetto, pregandovi di pubblicarla. Ciao.

G.

ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER IL COMMERCIO "G. VASARI"

Via... 50100 AREZZO

SEGRETERIA: SPAS CARLUCCI LUCIANO - TELEFONO 0585/37619 FAX 0585/37619

24/7/79

OGGETTO:

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Lettere

un auto-
ne avrei
fa ma
esso. Ed

come si
one tra
a e De
ella fac-
uolo to-
il loro
meno si
e incom-

esauri-
gare
macchi-
tutto

di Ba-

IO

po aver
di furbi-
aprire il
ntecatini,
rofato da
radicale
i sei an-
sai che
già: let-
3, 10 lu-
zero spe-

Allo-
vero chi
guarda
le, molto
io ricor-
il critico
celle an-
di cui
to da fe-
o al mi-
Trattasi
dei vice
ggero»,
no impie-
come
a e acri-
lui ar-
con la
tti i po-
ndosi di
i film,
L'«an-
dici sa-
che ti ha
di cui ti
he ti di-
con reso
ci iro-
noi ad
ssavetes.

La signorina dal sorriso subdolo (condivido) e il «giornalista Fedic» (parentesi: te l'avevamo pur detto a tavola che non era un giornalista!) sono stati, quella sera, ampiamente contraddetti. Da me, nello specifico, e da molti altri. Ho detto e lo ripeto che il tuo film ha il pregio della parzialità. Funziona perché è programmaticamente «modesto», limitato ad una piccola realtà che conosci. Ma quando ti comporti come se avessi fatto «Gioventù bruciata», beh, mi pare troppo.

Se fossi restato, poi, ti sarei accorto quanto poco i «cinematori» vadano rincorrendo i modelli del cinema industriale e avresti visto film «tecnicamente» (e non solo tecnicamente) migliori del tuo. Senza enfatizzare la tecnica, dovresti sapere che un'inquadratura a fuoco migliora anche l'espressività.

Comunque, Latuada è venuto, giorni dopo (come sono venuti altri nomi più importanti di lui, chissà se li conosci: Gioli, Luginbuhl, Martelli, Castagnoli. Cinema sperimentale, sai?); è venuto con molta modestia a cercare, non le sedicenni, ma quel po' di pubblicità che la Fedic poteva dare. Esattamente come te.

Maricia Tagliaverri

PS - Un consiglio di meno, caro Claudio, non avrebbe guastato poiché la fotografia di «Apocalypse now» è di Vittorio Storaro e non di Giuseppe Rotunno.

UFFAAA!

Molto contento dell'apertura del dibattito sull'inversione di rotta dalla «lotta armata», alla «lotta», e alla discussione, appoggio totalmente l'iniziativa del giornale, nei limiti che la mia attuale condizione di militare mi impone. Ugualmente approvo ed appoggio lo sforzo di fare il massimo di pressione e di campagna contro l'indegna detenzione dei detenuti del «7 aprile».

Vorrei però farvi notare che il menarla continuamente con interventi e dibattiti di Kilometrica lunghezza che non dicono mai nulla di nuovo o sono, semplicemente, di una noiosità mortale, oltreché inutili, vedi due-tre pagine di interviste, interventi a raffica di O. Scalzone, ecc., il me-

narla dicevo, porta, a mio parere, all'effetto opposto, ovvero che queste cose non le legge più nessuno, per giusti motivi di nullo interesse, e così facendo passano poi inosservate anche le cose interessanti.

Risultato non secondario il giornale, con pagine e pagine «grigie» diventa scarsamente leggibile e tanti e tanti problemi non trovano il minimo spazio, che, pur valutando l'importanza del caso 7 aprile, pur meriterebbero, visto che il mondo non è col fiato sospeso per Negri, ecc. (e gli altri imputati minori? con «difficoltà di scrittura»?); Se invece è lo spazio che abbondava per mancanza di notizie, mettiamo ogni tanto, che so, l'oroscopo, le barzellette, le parole crociate; la noia è il nemico principale di qualsiasi interesse e partecipazione.
Ciao.

Roberto

BOLOGNA BLITZ ARGENTINO A PIAZZA MAGGIORE

Bologna 11

Nella più democratica città d'Italia, orgoglio e vanto del PCI, ormai da circa tre settimane è sconsigliabile fare una passeggiata pomeridiana in piazza Maggiore, a meno che non si voglia provare l'ebbrezza della deportazione in massa in questura e si goda masochisticamente nell'essere selvaggiamente picchiati ed ingiuriati dai tutori dell'ordine (quelli che i vari Bocca definiscono «i bravi ragazzi venuti dal sud»).

Siamo due dei circa quaranta ragazzi che ieri stavano seduti tranquillamente sui gradini di S. Petronio, quando, improvvisamente, come è già accaduto altre volte in questi giorni, sono apparsi come squali una sessantina di agenti alcuni in divisa altri in borghese, armati fino ai denti. Ci hanno circondati senza che nessuno potesse sfuggire e come una scena di Holocaust ci hanno portato in fila, a piedi, sotto la minaccia dei mitra e delle pistole, in questura. A dirigere l'operazione era l'ormai noto «Sherlock Holmes», uno dei capi della Digos di Bologna così soprannominato per i lun-



ghi baffi ed il cappello alla «Sherlock Holmes», che sembra incollato sulla sua testa sia d'estate che d'inverno. Siamo stati divisi in due gruppi, gli italiani da una parte e gli stranieri dall'altra e siamo stati interrogati in due uffici separati. Nessuno ha saputo spiegarci il perché della retata, né quali erano gli eventuali crimini o delitti che avevamo commesso, a meno che non sia diventato un crimine lo stare seduti sui gradini della piazza, come qualche sindaco piccista ha più volte suonato dal palazzo Accursio. Gli agenti sembravano stanchi ed annoiati di questa solita routine che da qualche tempo li costringe a «lavorare»; come al solito, hanno scaricato tutta la loro rabbia e frustrazione su di noi. Siamo stati condotti uno alla volta dentro l'ufficio e qui, senza alcuna ragione, siamo stati presi a calci e pugni. Analoga sorte è toccata agli altri, poiché si sentivano continuamente le urla degli «interrogati». Dopo il pestaggio il foglio di via per stranieri italiani («marrukkeen», cioè marocchini, come i democratici cittadini della purissima razza ariana bolognese, tessera del PCI in tasca, definiscono

tutti coloro che abitano a sud di Casalecchio di Reno).

Foglio di via ovviamente anche per gli stranieri esteri, i quali sono stati un po' meno maltrattati, avendo ricevuto una dose leggermente inferiore di botte. Con noi sono state deportate in questura anche sei o sette ragazze, quasi tutte straniere. Abbiamo sentito chiaramente dalla bocca dei poveri ragazzi del sud garanti di questo stato di diritto: «Queste le interrogiamo per ultime, così stasera ce le facciamo, pensando, forse, di non essere capiti. Verso sera, poiché a carico di nessuno dei fermati è emerso alcun indizio (guarda caso!), siamo stati magnanimamente rilasciati, come se niente fosse successo, a parte le botte ed il foglio di via che ci siamo portati dietro.

Questo è lo stato cosiddetto «democratico» dove vigono i diritti dell'uomo tanto sbandierati dai politici e dai evelinari, autentici terroristi dell'informazione, sia che si tratti dei «mez-zimbusti» del telegiornale (TG1 TG2), sia che si tratti dei «pen-nivendoli» dei quotidiani di regime. Tutti costoro purtroppo detengono il monopolio dell'informazione, tant'è vero che di

tutti gli avvenimenti qui narrati c'è stato un totale black out della stampa, troppo occupata a costruire «mostruosi terroristi» da sbattere in prima pagina per occuparsi di simili «sciocchezze» a cui purtroppo la gente si sta abituando. Claudio e Francesco, ex dell'ormai sepolta Radio Alice

UN AMORE E' FINITO

Un amore è finito. Io, rimasto solo, ho pianto, ho urlato, mi sono fatto, l'ho cercata e cercato di dimenticare. Ho scritto anche. Queste sono due fra tutte le cose zozze che ho scritto. Per favore pubblicate, sì, per favore, pubblicate, per favore, pubblicate, per favore, pubblicate, per favore, subito. Bagnarti i capelli la tua guancia su questo mio petto parole dolcissime frasi mescolate a una terra mai calpestate a una luna che nessuno ha mai visto a una notte che abbiamo toccato con mano
G.

Avvisi ai compagni

GAY

LA REDAZIONE di Lambda, giornale di controultura del movimento gay, comunica che telefonando al n. 011-795537 vi risponderà la prima segreteria telefonica nazionale a disposizione degli omosessuali e delle lesbiche. Si possono lasciare piccoli annunci e messaggi vari. Lambda C.P. 195 Torino.

Vacanze

CAMPEGGIO GAY 1979 organizzato dalla redazione di Lambda, abbiamo intenzione di preparare degli spettacoli teatrali e musicali in collaborazione con tutti coloro che lavorano in questo campo. Dobbiamo al più presto preparare il calendario delle manifestazioni, vi preghiamo di mettervi in contatto con noi telefonando allo 011-795537. Lambda CP 195 Torino. L'appuntamento estivo del movimento gay si terrà dal 10 al 20 agosto presso il camping «La Comune», Isola Capo Rizzuto (Catan-

zaro) tel. 0962-791165 (per eventuali prenotazioni e informazioni).

DUE FAMIGLIE proletarie, quattro adulti con cinque bambini, tutti con pochi soldi ma tanta voglia di sole cercano campeggio libero o organizzato ma con prezzi adatti a noi, sul mare basso, scoglioso e senza pericolo di insolazioni. Telefonare al bar Garba (06-900528) e lasciare detto o recapito telefonico per Silvano od Olivo.

5-12 AGOSTO 1979 Sardegna Libertaria, rivista anarchica promuove a Tonara, in Sardegna, 150 km da Nuoro, un campeggio con una serie di spettacoli, manifestazioni, dibattiti sui problemi attuali in Sardegna e delle nazionalità oppresse. Tonara è un paese di 3.000 abitanti e 800 metri sul mare; c'è a disposizione una vasta area per campeggiare, un ostello della gioventù e una colonia estivo per dormire al coperto col sacco a pelo, il tutto attaccato al paese e gratuito. Funziona una mensa autogestita. Per adesioni e ulteriori informazioni contattare a Sardegna Libertaria via Vittorio Emanuele 95, 09020 Ovodda (NU).



Personali

CARO POTOLO, 14 luglio, ricordati che oggi hai un appuntamento. Se non vieni sai cosa perdi. Pot, Pot PER LELE BIAGI di Pisa: dovunque egli sia, Paolo e Arturo hanno voglia di vederti e di stare con te. Fatti vivo! Telefona al 775424 o al 31260(0541), oppure scrivi a M. Meizozo via Lovignano 119 Rimini (FO), Ciao.

PER VIOLETTA MAMMOLA: ho perso il tuo numero di telefono in Calabria. Telefonami tu allo 06-8789141 oppure al 3608971. Comunque restiamo intesi per metà agosto e settembre. Ciao e buoni bagni. Giovanni F.

COMPRA-VENDITA

STATALE 30enne, prossimo trasferimento a Trieste, cerca monolocale o bivano vuoto in affitto anche fuori città o coabitazione dividendo spese. Faccio appello ai compagni ed amici gay, conoscendo qualche possibilità di farlo sapere. Paolo C.D. 1191946 Fermo posta Noale (Venezia).

PRIMOCARNERA'S CANNYBALE



FUMETTI AMERICANI
PESANTISSIMI!

IN TUTTE LE EDICOLE DI LUGLIO \$1000

Il suicidio in carcere di Angelo Printempi

Di chi le responsabilità?

Delegazione parlamentare ieri in visita al carcere di Regina Coeli

Roma, 13 — I parlamentari Marco Beato, Mimmo Pinto, Susanna Agnelli (PRI), Galante Garrone e Carla Ravaioli (Sinistra Indipendente), si sono recati al carcere di Regina Coeli per conoscere di persona la situazione dei detenuti tossicodipendenti ed il motivo per cui Angelo Printempi, tossicodipendente, si è suicidato in cella giovedì scorso dopo essere stato arrestato per furto insieme ad un suo amico anche lui dedito all'eroina, ricoverato però in infermeria. La notizia del suicidio di Angelo viene tenuta nascosta, e a differenza di altre occasioni bisogna aspettare i giornali di lunedì per averne notizia, dopo che la cronaca romana di *Lotta Continua* aveva denunciato il fatto sul giornale di sabato. Poi martedì, sempre la cronaca romana di L.C., pubblica una testimonianza di un detenuto, ora uscito dal carcere, che ha sentito urlare Angelo, e che ha raccolto da altri detenuti la voce che è stato pestato. In un'intervista rilasciata dal medico del carcere si viene a sapere che a Regina Coeli ci

sono solo 10 letti per 200 tossicomani; una dichiarazione che denuncia a che livello è ridotto l'assistenza per i detenuti tossicodipendenti. Il Partito Radicale aumenta il carico denunciando che una delibera della Regione Lazio, che prevede finanziamenti per creare strutture nelle carceri, è ferma da più di un anno nei cassetti del ministero di Grazia e Giustizia. Inizia una scarica barile della responsabilità fra Regione e Ministero: uno squallido scontro fra burocrazia. Intanto, il gruppo Radicale tramite interrogazioni parlamentari chiede di conoscere la versione del ministero sul fatto. Oggi la delegazione dei parlamentari a Regina Coeli. Un lungo colloquio in cui il direttore del carcere si è soltanto preoccupato di dimostrare che Angelo non è stato pestato, dalle guardie, che non ha mai gridato, che era tranquillo.

Si è poi saputo che quel poco di assistenza che hanno i tossicomani, ne entrano in media 6 al giorno, è affidato ad un medico, a tempo pieno, ad un neurologo (una vi-

sita di due ore settimanali), un assistente sociale (tre volte alla settimana) e ad uno psicologo (due volte alla settimana), il tutto finanziato dalla buona volontà del comune; non esiste legge che lo obbliga. I parlamentari, nel loro giro per le celle, sono stati sempre seguiti e controllati durante i colloqui con i detenuti, dal direttore, il maresciallo e un medico del carcere. Due detenuti che si trovavano in cella con Angelo al momento del suicidio (ore 22 di giovedì scorso) hanno affermato quasi con le stesse parole « noi dormivamo, non abbiamo sentito nulla, era tranquillo, alle nove siamo andati tutti a dormire, è stata la guardia a trovare Angelo impiccato nel bagno ».

I parlamentari, alla fine della loro visita, hanno affermato il loro impegno affinché venga assicurata al più presto un'adeguata assistenza ai detenuti tossicodipendenti, senza peraltro commentare le dichiarazioni dei due detenuti, che si contrappongono nettamente a quella dell'ex-detenuo pubblicata martedì dal nostro giornale.

Rivas (Nicaragua), 12. La battaglia sul fronte sud. La foto è stata scattata da un sandinista di nome « Emilio » e diffusa dall'agenzia AP)



Cronaca di un negoziato segreto

Un quadrilatero

Managua (Nicaragua), 13 — La radio dei sandinisti ha annunciato che i comandanti di campo delle forze sandiniste sono stati convocati per una riunione urgente, che probabilmente discuterà della situazione militare in vista dell'attacco finale contro la capitale. Sono momenti decisivi: se i sandinisti riusciranno a sfaldare la Guardia Nazionale di Somoza in questi giorni, potranno trattare con molta più forza sulla soluzione americana. Mentre infatti continuano i combattimenti, il futuro del Nicaragua viene discusso a San José, a Panama, a Washington e a Managua. Ecco la cronaca del negoziato.

ne diplomatica che gli sia favorevole.

Mercoledì 4 luglio

Tra il governo provvisorio pro sandinista e all'amministrazione Carter, completa sordità. Da parte americana si parla di imporre una « giunta provvisoria » totalmente diversa da quella creata il mese scorso. Permezza totale invece da parte del fronte anti somozista. « La nostra lotta mira ad estirpare definitivamente le radici del somozismo dal nostro paese », mi dice Escoto, che fa le funzioni di ministro degli esteri a San José. La grossolanità di William Bowder, l'invio speciale di Carter, irrita la delegazione sandinista: è stato due giorni in Costa Rica, ma non ha dato segni di vita, solo oggi ha un incontro con la « giunta di ricostruzione nazionale ».

Venerdì 6 luglio

Intervista di Somoza al Washington Post: « Sono pronto ad andare se le istituzioni della Guardia Nazionale e del partito liberale verranno garantite ». Punto di convergenza con Washington: il mantenimento delle strutture dell'esercito somozista, l'allargamento del governo di transizione a personalità del vecchio regime. Risposta, ripetuta più volte del FSLN: l'esercito popolare sandinista prenderà il posto della Guardia Nazionale, solamente gli ufficiali non compromessi saranno reintegrati. A Panama un grande quotidiano spara in prima un documento dei servizi segreti che rivela l'esistenza di un ponte aereo tra Washington e Managua da una parte, e Buenos Aires Managua dall'altra. I servizi segreti panamensi hanno scoperto che nella seconda metà del mese di giugno hanno fatto scalo 18 grossi aerei da trasporto argentini. Nello stesso periodo gli USA hanno sbarcato una decina di camion, cannoni, e materiale bellico sofisticato. L'ultimo carico è del

San José di Costa Rica, 12 (dal nostro inviato speciale)

Il week-end è dunque passato e non è successo nulla. Somoza non ha lasciato Managua, i giornalisti che erano accorsi nella capitale per assistere al grande show sono interdetti, la stampa internazionale censurata nella città devastata dalla guerra attende un comunicato imminente. Ma i giochi si fanno ormai in un quadrilatero di capitali che va da Washington, a Managua, a San José, a Panama: da una settimana incontri segreti, riservati, clandestini: l'amministrazione Carter l'aveva detto più volte, la soluzione non sarà militare, ma politica. E così, mentre i guerriglieri consolidano a sud le proprie posizioni Washington ha lanciato a tutto gas la sua sua potente macchina diplomatica per arrivare, all'ultimo minuto, ad una soluzione



Si incatenano a San Pietro

Roma. Il Vietnam è anche qui. Lo slogan di una volta all'inceneritore. Questo dicevano giovedì a Roma le donne del « comitato di lotta per la casa » venute da Napoli per incatenarsi coi bambini a San Pietro. Prima hanno consegnato una petizione per il Papa in cui chiedono il suo intervento per migliaia di famiglie costrette a vivere nei tuguri dei quartieri ghette. Decise, chiare, determinate: intendono continuare la lotta con nuove iniziative clamorose. Nel tardo pomeriggio si sono incatenate coi parlamentari del gruppo radicale.



terdecide il nuovo Nicaragua

gli sia fa
rvisorio pro
inizzazione
ordità. Da
parla di
a provviso
a da quel
corso. Per
da parte
zista. «La
il estirpare
paese», mi
le funzioni
a San di
William
speciale di
azione san
giorni in
a dato ge
i ha un in
ta di rico

5 luglio e conteneva apparecchi provenienti dalla base di Charleston, Texas. Dopo uno scalo a Panama sono ripartiti per il Nicaragua...

Sabato 7 luglio

Mentre infuria la guerra al sud, a San José il «governo provvisorio» è introvabile. Comincia il lungo week end del silenzio, accompagnato da «voci». «Loro» sono in riunione per preparare la propria installazione nelle zone liberate. Panama: un'agenzia annuncia che Bowder si trova nella zona americana del Canale, all'ospedale Goradas. Di cosa soffre l'invitato speciale di Carter? Mistero. Subito dopo una notizia bomba: Panama e gli USA lavorano insieme a «settori rappresentativi del Fronte Sandinista». Il loro piano: partenza di Somoza e dei suoi collaboratori, riconoscimento della «giunta di ricostruzione nazionale». L'agenzia precisa che nove dei dieci punti del programma sono stati accettati, ma si litiga sul decimo, l'allargamento del fronte ad altre due personalità, un generale della riserva e un civile. Cosa è successo? Evidentemente Washington si è rapidamente adeguata alla nuova situazione, ha sacrificato il clan Somoza e negoziato direttamente col Fronte. La sparizione di Bowder in ospedale era solo un effetto teatrale.

Domenica 8 luglio

San José. Notizie confuse dal fronte sud, molte voci, poi nel pomeriggio la radio annuncia che la Guardia Nazionale si appresta a commettere massacri a Rivas, la città dove i sandinisti vogliono installare il governo provvisorio.

Managua. «Gli USA minacciano di sospendere il nostro approvvigionamento di petrolio. Hanno già avvisato gli israeliani a non consegnare al Nicaragua due vedette da combattimento». Lo dichiara Max Kelly, assessore particolare di Somoza, parla

anche di sporche manovre messe in atto dall'ambasciata americana per favorire la partenza del dittatore.

Apparentemente gli USA giocano la carta dell'embargo, un funzionario dell'ambasciata gli risponde: «Non abbiamo esaminato altra possibilità che la partenza del presidente e la formazione di un governo democratico ampio». Washington insiste dunque sull'allargamento del governo provvisorio. Si fa il nome del generale Julio Gutierrez, attuale ambasciatore in Giappone, vecchio «contatto» degli americani in Nicaragua.

A tarda sera, una notizia bomba. Elicotteri americani stanno atterrando all'aeroporto costaricano di Liberia, venti chilometri dalla frontiera sud del Nicaragua. Il ministro degli Interni dice che è stato dato il permesso ad un centinaio di uomini con materiale trasmittente per permettere l'evacuazione dei feriti che provengono dal Nicaragua. Ma la «versione umanitaria» non convince nessuno, si evoca invece lo spettro dell'intervento militare diretto.

Lunedì 9 luglio

L'arrivo della «missione umanitaria» americana provoca lo shock nel paese. L'opposizione si agita e accusa l'ingerenza straniera, il presidente Carazo è accusato di violare la Costituzione, il congresso domanda il ritiro delle apparecchiature americane. Inoltre si annuncia che la guardia civile costaricana si appresta a occupare la «terra di nessuno» che si è creata attorno a Pena Blanca dopo l'attacco fulmineo del FLNS del 15 giugno.

Intanto a Panama, durante il primo incontro ufficiale tra l'amministrazione Carter e l'FLNS, Bowder ha scoperto le sue carte: gli USA sono pronti a partecipare ad un regolamento che permetta la partenza di Somoza a condizione che cessi totalmente l'approvvigionamento militare che permette ai sandinisti di continuare una guerra che è en-

trata nella sua quinta settimana. Chiede in pratica che Panama, Messico e gli altri paesi del «Patto Andino» sospendano le forniture d'armi ai guerriglieri per impedire la demolizione della Guardia Nazionale. Da qui l'operazione intimidatoria sull'aeroporto di Liberia, che permette di esercitare una sorveglianza ravvicinata della frontiera e i taglia forse una delle vie d'accesso alle armi; in pratica gli USA tentano un doppio embargo che assfi progressivamente le due parti belligeranti. Questo il piano tecnico, naturalmente non ufficiale. Partenza di Somoza e suo esilio garantito a Miami. Proclamazione di un cessate il fuoco sulle posizioni acquisite, garantito da ufficiali di provenienza dei paesi del patto andino. Creazione di un corridoio di evacuazione tra Managua e l'aeroporto privato di Somoza. Per quanto riguarda la politica: nomina di un presidente ad interim che assicuri una transizione costituzionale di 10 giorni. Nomina di un nuovo capo della Guardia Nazionale, allargamento dei partecipanti al governo provvisorio a due figure supplementari: la prima da scegliere tra una lista di cinque somozisti; la seconda è il generale Gutierrez, che per gli americani non si discute nemmeno. Infine la fusione di un nuovo esercito previa epurazione.

Martedì 10 luglio

Il dipartimento di stato annuncia la sua decisione di ritirare la «missione umanitaria» da Liberia, dopo il veto del parlamento costaricano. San José. Per gli USA si avvicina il punto critico in Nicaragua, con i primi segni di sfaldamento della Guardia Nazionale. Ciò determinerà l'evacuazione immediata degli americani. Per il Fronte Sandinista si tratta ora di guadagnare tempo, questi giorni possono essere determinanti per il futuro.

Pierre Benoit
(per LC e Libération)

Carter in casa di operai

Washington, 13 — Farà parlare tutti i giornali. Il presidente Carter, visti i bassissimi livelli di popolarità raggiunti, ha deciso una mossa pubblicitaria: andare in gran segreto a casa di operai metalmeccanici e intrattenersi con loro in amichevole colloquio. Tutto era tenuto rigorosamente segreto, come quando il cali/o Harun El Rashid si infilava in incognito nelle bettoie o nelle alcove. Così a Pittsburg, (Pennsylvania) Carter è entrato in casa di Bill Fisher e della moglie Bette, più amici. Una discussione interessantissima,

piena di stimoli dirà poi, per tentare di bilanciare i dissidi enormi che sono emersi nel ritiro di Camp David sulla politica energetica da adottare, e cioè se sia conveniente o meno alzare i vari Bill Fisher contro gli «arabi» per avere il petrolio, o se sia possibile fargli evitare alcuni week end. Quanto abbiamo bevuto, non ce lo dicono. Alla fine, però, il presidente degli USA ha chiesto a Bill: «Come sarà questo paese tra 5 anni?» «Peggio di adesso — ha risposto Bill, schiacciando una lattina di Coca — se non si farà qualcosa».

Ankara: assaltata l'ambasciata egiziana



Ankara (Turchia). Nella telefoto AP la polizia con blindati davanti all'ambasciata occupata dal comando palestinese.

Un commando di quattro uomini armati, ha attaccato ieri mattina l'ambasciata egiziana ad Ankara. Il gruppo terroristico dopo aver ucciso due guardie si è barricato nella sede diplomatica prendendo tutti i presenti, tra i quali l'ambasciatore, come ostaggi. Immediatamente è iniziata una violenta sparatoria con la polizia turca. La zona è stata completamente circondata, anche con carri armati dell'esercito.

Cessato lo scontro a fuoco dall'interno dell'ambasciata è stata fatta uscire una lettera in cui si chiede tra l'altro che la Turchia rompa le relazioni diplomatiche con i governi di Egitto e Israele. La prima rea-

zione di Ecevit, il primo ministro turco, è stata quella di convocare in seduta continua gli ambasciatori di Siria, Iraq, Libia e Kuwait. Successivamente dall'edificio è stato inviato un ultimatum che intima di accettare le condizioni poste minacciando di uccidere un ostaggio ogni cinque minuti. Un ostaggio rilasciato avrebbe detto ai funzionari di polizia che all'interno dell'ambasciata vi sarebbero già 14 morti.

Dopo l'immediata sconfessione da parte della OLP l'azione è stata rivendicata a Beirut da un gruppo che si definisce «Le aquile dell'organizzazione della rivoluzione palestinese».



Saragozza (Spagna), 12 luglio. Mezzi di emergenza al lavoro per salvare dalle fiamme centinaia di persone ancora all'interno dell'albergo «Corona». L'incendio, di cui è stata esclusa la dolosità ha causato la morte di oltre 80 fra clienti e lavoratori. (telefoto AP)

Sommario:

pagina 2

Si preparano piattini avvelenati per Craxi. Quindici domande su Michele Sindona.

pagina 3

Roma: ucciso a pallettoni il comandante dei CC del tribunale.

pagina 4

Sbarcano a Roma i primi 50 profughi da un lontanissimo Vietnam.

pagina 5

I contratti ad una stretta conclusiva mentre continuano i blocchi stradali in tutta Italia.

pagina 6-7

La Fatme ristruttura licenziando. Rossana Tidesi: prigioniera in libertà. Donne e lavoro: due casi a Milano e Treviso. Stupri: centro antiviolenza a Milano.

pagine 8-9

Il misticismo orgiastico di Peter Tosh. **pagina 10**
Recensioni e scadenze culturali.

pagina 11

Dal nostro corpo al corpo del teatro.

pagina 12

pagina 13

Lettere e avvisi.

pagina 14-15

Nicaragua: un servizio dal nostro inviato. Turchia: assalto all'ambasciata egiziana.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Il numero di telefono della redazione culturale - spettacoli è 06-5758243. Chiedere di Antonello, Roberto o Fabio.

Un giallo per l'estate

Le buone famiglie vanno al mare, come ogni anno, ignare, prima dell'entrata in guerra. Piccoli amori talmente prevedibili da essere già stati descritti in film e libri. Vicino all'ombrello le raccolte dei gialli, americani. I nostri giallisti non sfondano. Solo alcuni anticonformisti si affannano a propagandare la letteratura italiana. Cosa offre il giallo italiano? Nella descrizione degli ambienti, quasi nulla; nelle trame politiche qualcosa di più.

Nel '77 fu rapito il figlio del più noto leader socialista, De Martino, e ritorno in libertà in circostanze poco chiare. Il padre rinunciò a diventare presidente del Consiglio.

Nel '78 fu rapito il presidente della DC, Aldo Moro. Dopo 55 giorni fu trovato ucciso a due passi dalla sede centrale del suo partito. Finora sono risultate vane le ricerche dei suoi rapitori e uno strano processo di contorno tiene impegnata l'opinione pubblica.

Nel '79 venne ucciso un giornalista, stampo magliaro, di nome Pecorelli. Dirigeva una rivista specializzata in scandali, di nome O.P. Pare fosse pesantemente invischiato in affari di tangenti e finanziamenti a Nino Rovelli, padrone della chimica e bancarottiere. Sempre nel '79 venne tentato un agguato mortale, organizzato dalla destra missina in collaborazione con il capo della squadra mobile di Roma, dottor Masone contro il segretario del PSI, Craxi. Un giornale quotidiano lo disse, ma nessuno ritenne opportuno replicare.

Sempre nel '79, un avvocato che sapeva tutto degli affari di Sindona e che aveva parlato con i giudici, viene seccato sotto casa da tre ragazzi. Sempre nel '79, un colonnello, molto conosciuto, dei carabinieri, viene fatto fuori a due giorni dalla pensione da ignoti. Qualcuno dice che la sapeva lunga, anche su Sindona.

Che caldo che fa quest'estate. I giallisti italiani sono veramente squalidi: talmente vicini alla realtà da non lasciare correre la fantasia. Non resta che occuparsi di politica. Tanti auguri, Bettino.

Enrico Deaglio
Andrea Marcenaro

Politica estiva

Dunque. La mafia si fa viva a Milano, ammazza Ambrosoli e questo con la politica non c'entra. A Roma la politica massacrò Varisco, colonnello dei carabinieri. E questo è un omicidio politico, la mafia non c'entra.

La mafia non c'entra.

I governi e le crisi però sono superiori a queste cose perché ogni tipo di omicidio richiama la bestialità delle persone. E i governi invece esprimono la politica nella sua forma pura, cioè la civiltà delle persone ed il progresso.

Qualcuno, c'è da giurarsi, solleverà il dubbio che Varisco possa essere stato ucciso per dare un altro piattino avvelenato a Craxi, e magari collegherà questo omicidio recente ad altri passati. Pecorelli, Aldo Moro, addirittura Ambrosoli. Giallismo, nient'altro che giallismo. Si dimentica, così, la politica. La quale vuole che l'uccisione (a pallettoni) del colonnello dei carabinieri di Roma sia strettamente brigatista, anzi romano-brigatista. Una linea diversa, cioè, da quella che volle l'uccisione di Moro, più « legata al movimento », più genuina, più diretta, più popolare. E' la famosa crisi delle Brigate Rosse che mostra la forza dell'ala non marx-leninista. Chi voleva andare avanti con « l'amnistia », tra l'altro, è servito dal nettissimo pronunciamento del fronte combattente.

Non sembra proprio il caso quindi, di collegare fatti diversi che il ragionier, politico vuole ben divisi. Che c'entra Ambrosoli con Varisco? Due omicidi? E allora?

Non si vorrà sostenere — speriamo — che entrambi si ispirino ad una logica di governo: perché se nell'uno è probabilmente invischiato qualche governante del passato, l'altro è certamente frutto dell'opposizione. Auguri, Bettino.

Andrea Marcenaro
Enrico Deaglio

Il convegno della FAO

Roma — Nell'aula magna della FAO, aria condizionata, moquettes felpate, signorine dalla traduzione simultanea con accento internazionale neutrale, macchine scintillanti e rappresentanze governative in doppiopetto blu. Si è aperta ieri la conferenza mondiale della FAO sullo sviluppo rurale e la riforma agraria. Di contadini poveri e affamati nemmeno l'ombra. Presenti anche alcune organizzazioni non governative: cioè l'organizzazione internazionale delle camere di commercio e consimili (servono per poter dire che non ci sono solo i governi).

Sarebbe un errore fermarsi all'apparente inutilità di questi bla-bla internazionali, tecnologicamente avanzati. Attraverso queste parate di fatto si impone la propaganda degli interessi economici delle multinazionali e dei paesi ricchi. Ieri Leopold Senghor, presidente del Senegal, ha detto che, nonostante l'esperienza di sviluppo degli ultimi vent'anni, «... la grande maggioranza

delle masse rurali del Terzo Mondo continua a vivere in condizioni che, molto spesso, fanno dei contadini degli alleatori e dei pescatori, gli autentici proletari del nostro pianeta ».

Questa affermazione è stata ripresa oggi da Nyerere, presidente della Tanzania, che ha detto: « Gli unici paesi del Terzo Mondo che sono finora riusciti a liberare le proprie popolazioni dalla fame sono la Cina e Cuba ». Secondo il presidente della Tanzania, la redistribuzione della terra non può essere considerata da sola una soluzione, occorre che si dia ai contadini il potere nella fase di distribuzione e commercializzazione. A questo proposito Nyerere ha criticato l'atteggiamento di molti governi e dei loro apparati burocratici che continuano a evocare il mito dell'ignoranza dei contadini e dell'omniscienza degli apparati, mentre di solito è proprio il contrario. Nyerere ha anche sottolineato come il sistema economico internazionale, sia i paesi socialisti che quelli capitalisti, estrae sistematicamente plusvalore per mezzo di scambi iniqui, come è emerso nella conferenza di Manila.

Questo è stato il discorso più interessante, anche se la presenza e la posizione di Nyerere sono un fiore all'occhiello della conferenza ufficiale, qualunque cosa dica.

Contemporaneamente, ed è l'aspetto più importante di questa conferenza, si è aperta proprio dietro la FAO, nella St. Stephens School, una controconferenza organizzata da un gruppo di ricercatori, attivisti, contadini e giornalisti, fra cui Susan George, Jo Collins, Frances Moore Lappé e molti altri che col nome di « Gruppo di Roma », hanno firmato una dichiarazione e iniziato un servizio di controinformazione sullo stesso tema della conferenza ufficiale, di cui daremo prossimamente ampi resoconti.

Una ruota a Strasburgo?

Il ruolo di questo nuovo organismo, le dimensioni e le prospettive che con esso si aprono sono ancora tutte da discutere e da chiarire.

Non sono pochi, crediamo, i compagni che sono del tutto scettici sulla possibilità di usare questo strumento sovranazionale anche solo come cassa di risonanza delle lotte e tanto meno quindi come terreno esso stesso di lotta.

Quello che si può immaginare già fin da adesso è che i grandi dell'Europa (Tedeschi e Francesi) tenteranno attraverso questa assemblea elettiva di dare maggior legittimità e quindi maggior consenso alle loro decisioni in tema di rigido controllo e chiusura delle libertà demo-

cratiche, in tema di scelte energetiche e più in generale al rilancio del loro ruolo imperialistico nel mondo.

E' quindi molto misero lo spazio che in quella sede possono avere i tre compagni radicali ed il compagno di DP, uniti eventualmente a qualche altro malcapitato di uno o due degli altri nove Paesi.

In condizioni cos poco allegre, noi pensiamo che non sia di poco conto la scelta di chi mandare. Vogliamo dire che, stante lo scarso ruolo che essi potranno svolgere, almeno che siedano a Strasburgo persone che in questi anni hanno avuto un ruolo di punta chiaro, significativo e riconosciuto in quei campi in cui presumibilmente maggiore sarà il peso di questa assemblea.

Per quel che riguarda DP è fuori discussione il contributo e le battaglie che il compagno Capanna ha dato, sia sul problema della scelta nucleare, sia su quello della morte e della rovina provocata dalle multinazionali (Seveso).

Ma anche i primi due esclusi sono a loro modo figure significative ed emblematiche di nodi che il movimento si è trovato di fronte in questi anni e che a Strasburgo certamente saranno in discussione.

Giovani B. Lazagna è stato ed è tutt'ora uno dei personaggi che per il suo passato e la sua coerenza ha sperimentato gli arzigli e gli arbitri della provocazione di Stato; ha subito e subisce con due condanne a 4 anni ed il confino la vocazione autoritaria e persecutoria del regime democristiano e la volontà di rompere ogni possibile legame e continuità tra i settori più coscienti del movimento partigiano e ciò che di nuovo è nato dal '68 in poi.

Gian Giulio Ambrosini, il secondo escluso, a sua volta rappresenta quell'importante tentativo operato dall'interno della magistratura, un settore costituzionalmente separato, ma di fatto da sempre asservito al regime, di rompere con questo asservimento e di battersi per una interpretazione sempre più ampia e progressiva del diritto; settore tanto più importante oggi in cui la lotta contro la chiusura degli spazi democratici è diventata certamente primaria e vitale per tutti.

Pensiamo quindi che una rotazione tra questi tre compagni determini la presenza fisica a Strasburgo di tre figure tutte estremamente scomode sia per le forze conservatrici e reazionarie maggioritarie, ma sia anche per una sinistra storica europea che è destinata presumibilmente a far da palo o da sentinella alle operazioni più bieche che i tedeschi ed i francesi si preparano a fare.

Se possiamo fare poco, divertiamoci almeno a mandare in bestia qualche lardoso strausiano filo-nazista!

Così facendo impediremo anche a Lazagna di ritornare in galera ed eviteremo, almeno per un paio di anni, al compagno Ambrosini di essere costretto a doversi trasferire da Torino, con somma gioia di certi suoi colleghi, solo perché una legge assurda vuole che un giudice candidato, se non viene eletto, per 5 anni deve esser trasferito in una città lontana dalla circoscrizione in cui è stato candidato.

I compagni che hanno sostenuto la lista di NSU nella circoscrizione di Cuneo, Asti, Alessandria